



*Dipartimento di Scienze Politiche
Cattedra di Storia Contemporanea*

***“Il programma nucleare iraniano: la percezione della minaccia sul
piano internazionale”***

RELATORE
Prof. Christian Blasberg

CANDIDATO
Bianca Abbagnano Trione
Matr.08073

ANNO ACCADEMICO 2017-2018

INDICE

INTRODUZIONE	3
Letteratura.....	4
CAPITOLO I – La nascita e lo sviluppo del programma nucleare iraniano	5
1.1. Il programma civile nucleare ed i relativi accordi internazionali.....	5
1.2. La situazione geopolitica ed i sospetti di armamento.....	10
1.3. Le conseguenze della rivoluzione del 1979 sul programma nucleare.....	15
CAPITOLO II – L’Iran nell’asse del male	20
2.1. La Presidenza Khatami e la distensione dei rapporti.....	20
2.2. La rottura del 2002: i motivi della crisi.....	23
2.3. Le conseguenze della crisi sul piano internazionale.....	25
CAPITOLO III – Le conseguenze internazionali da Ahmadinejad a Rohani	31
3.1. La Presidenza Ahmadinejad: la politica estera ed il programma nucleare.....	31
3.2. Le sanzioni e la risposta della comunità internazionale.....	34
3.3. La Presidenza Rohani ed il “Governo della Speranza e della Prudenza”.....	41
CONCLUSIONI	45
BIBLIOGRAFIA	48
ABSTRACT – "Iran's nuclear program: the international perception of the threat"	58

INTRODUZIONE

Il caso del programma nucleare iraniano è stato e continua ad essere un punto critico per la sicurezza della comunità internazionale. Il progetto venne avviato durante la monarchia dello Scià Pahlavi già nel 1957 e venne sviluppato ulteriormente a seguito della Rivoluzione Islamica del 1979. La questione raggiunse il suo acme in termini di complessità – tradotta in un’instabilità sistemica – nel 2002 e perdurò per tutto il primo decennio degli anni 2000.

Il tema della ricerca porta a porci due domande complementari: perché si ritiene importante analizzare gli effetti del il programma nucleare iraniano sul piano internazionale? E quali sono, dunque, queste conseguenze? Il corso cronologico dentro il quale si sviluppa la questione del nucleare in Iran è esplicativo della sua importanza: bisogna infatti considerare gli equilibri nelle relazioni internazionali sia nel contesto della guerra fredda, sia poi nel tentativo di mantenimento da parte degli Stati Uniti della loro egemonia politica, economica e sociale.

La posizione strategica della Repubblica Islamica nel quadro geopolitico, vicina alla Russia, all’Afghanistan, all’Iraq e ad Israele – solo per citare i casi più famosi di instabilità regionale – la rende un caso di scuola per capire le dinamiche fondamentali della più recente storia contemporanea. È per questo che prima di tutti gli Stati Uniti, ma anche l’Europa e le potenze orientali hanno sempre guardato con interesse, soprattutto interferendovi – spesso peggiorando la già intricata situazione, lo sviluppo dello status internazionale dell’Iran.

Alla seconda domanda, le conseguenze del caso Iran sul piano internazionale, cercheremo di dare una risposta approfondita nel corso di questa analisi.

Ho deciso di strutturare la ricerca in modo da mettere a confronto, all’interno dei capitoli, due realtà complementari, seguendo una dialettica politica interna – politica estera e contestualizzando situazioni particolari nel sistema regionale o generale, a seconda dei

casi. Ho scelto questo metodo affinché i fattori più influenti sul corso degli eventi presi in esame potessero essere inquadrati e valorizzati nella loro portata.

Letteratura

La letteratura si è molto concentrata sul casus storico preso in considerazione in questa ricerca. Sebbene vi siano quindi numerose fonti, ritengo sia necessario qualche chiarimento propedeutico alla lettura. La crisi internazionale riguardante il piano nucleare iraniano può essere definito come un tema interdisciplinare: oltre alla valenza storica e tecnico – ingegneristica, ha uno spessore politico molto sentito ancora oggi. Questo, nel tentativo di fornire un quadro completo e oggettivo della situazione, ha reso la ricerca delle fonti sicuramente più ambiziosa dal momento in cui la faziosità dell'argomento è ancora così presente. In più, la chiusura della Repubblica Islamica anche nel mondo telematico ha reso complicato reperire fonti primarie e, più in generale, materiale prettamente iraniano, se non per vie secondarie. Come ultimo chiarimento, vi è da precisare che la contemporaneità dell'argomento fa sì che molti documenti, specialmente quelli della Central Intelligence Agency – fondamentali nel comprendere la linea d'azione americana, sono ancora bollati come top secret, sottraendoci un importante strumento di analisi della crisi presa in analisi.

Ritengo che la ricerca, sebbene limitata dalle circostanze imprescindibili sopra descritte, abbia comunque una valenza a livello storico-politico, potendo consultare documenti *unclassified* della CIA degli anni '60 e '70, e analizzando fonti primarie sia giuridiche che politiche, quali risoluzioni del Consiglio di Sicurezza ONU, documenti dell'AIEA ma anche discorsi dei vari Capi di Stato importanti per lo svolgimento degli eventi al quale si è cercato di dare un ordine ed una spiegazione.

CAPITOLO I

La nascita e lo sviluppo del programma nucleare iraniano

1.1 Il programma civile nucleare ed i relativi accordi internazionali

Il programma nucleare civile iraniano trova il suo fondamento nella diplomazia portata avanti congiuntamente dal Presidente americano D. Eisenhower e dallo Scià Pahlavi nel quadro del progetto “*Atoms for Peace*”¹. Le due parti siglarono *l’Agreement For Cooperation Concerning Civil Uses of Atomic Energy* nel 1957². Tale accordo aveva un’ambivalenza importante al suo interno: da una parte regolava il *lease* dell’U-235 dagli Stati Uniti, dall’altra vietava espressamente l’utilizzo di questo per scopi non pacifici³. L’accordo, nell’art. 10⁴, poneva inoltre le basi per una cooperazione futura nello sviluppo energetico nucleare dell’Iran, lasciando la porta aperta per una evoluzione del rapporto tra i due Stati. È verosimile dunque immaginare che la tempestiva firma del Partial Nuclear Test Ban Treaty⁵ nel 1963 e del Non Proliferation Treaty⁶ nel 1968 (ratificato nel 1970) da parte dell’Iran fu una mossa politica per ingraziarsi ed al contempo rassicurare gli Stati Occidentali sulle proprie intenzioni, sulla scia di questa “porta aperta”. Quest’ultimo trattato multilaterale, ancora in vigore anche se fortemente criticato nelle relazioni internazionali⁷, si basa su una triade di principi, quali il disarmamento, la non proliferazione e l’uso pacifico dell’energia nucleare⁸. Importante sottolineare la subordinazione obbligatoria ai controlli della Agenzia Internazionale dell’Energia Atomica (AIEA), creata quindici anni prima con l’esordio del progetto *Atoms for Peace* voluto da Eisenhower, come conseguenza della ratifica del Trattato di Non Proliferazione

¹ Discorso del Presidente D. Eisenhower per il progetto *Atoms for Peace*, 8 Dicembre 1953:

<https://www.iaea.org/about/history/atoms-for-peace-speech>;

video: <https://www.youtube.com/watch?v=2B8R-umE0s0>

² *Agreement for Cooperation Concerning Civil Uses of Atomic Energy*:

https://ahlbauer.files.wordpress.com/2012/04/19570305_iran-usa_nuclear-co-operation.pdf

³ *Ibidem*

⁴ *Ibidem*

⁵ *Treaty Banning Nuclear Weapon Tests in the Atmosphere, in Outer Space and Under Water*:

<https://www.state.gov/t/isn/4797.htm>

⁶ *Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons*:

<https://www.state.gov/documents/organization/141503.pdf>

⁷ Michael Ruhle, **The Nuclear Weapons Ban Treaty: reasons for scepticism**

<https://www.nato.int/docu/review/2017/also-in-2017/nuclear-weapons-ban-treaty-scepticism-abolition/en/index.htm>

⁸ *Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons*, *ibidem*.

Nucleare⁹. Questa giocherà un ruolo fondamentale nel periodo di maggior crisi internazionale rispetto al programma nucleare iraniano, dal 2002 in poi.

Un altro strumento di coordinamento internazionale fu il Central Treaty Organization (CENTO)¹⁰, o Trattato di Baghdad, che diede vita nel 1955 ad un'alleanza militare intergovernativa tra Iraq, Turchia, Iran, Pakistan e Regno Unito, con l'aggiunta, nel 1958, degli Stati Uniti solamente nella Commissione Militare¹¹. Nel 1959, a seguito del distacco dell'Iraq dall'alleanza, il Baghdad Nuclear Training Center fu spostato a Teheran e rinominato CENTO Institute of Nuclear Science. Questo istituto, il cui maggior contribuente a livello economico e di *know-how* fu il Regno Unito, ospitato nella nuova Facoltà di Scienze dell'Università di Teheran¹², incoraggiò la ricerca sul nucleare e spinse all'acquisto nel 1960 di un reattore nucleare sulla base del già citato *Agreement* con gli Stati Uniti di tre anni prima, ma non fu abbastanza da mettere in risalto il programma nucleare, il quale rimase marginale nella politica iraniana.

Negli anni '60 la situazione rimase pressoché invariata: le amministrazioni Kennedy e Johnson avevano infatti mantenuto una linea di collaborazione con l'Iran, il quale comunque rimaneva subordinato. Questa subordinazione stava stretta al monarca, il quale cercò di modificare dato rapporto con entrambi i Presidenti, per farsi riconoscere un ruolo più rilevante per la stabilità regionale. Lo Scià aveva attuato, dal 1962 in poi, una serie di riforme di ammodernamento sociale ed economico del Paese (la cd. "*White revolution*"¹³), cercando assistenza da parte delle potenze occidentali. Egli si sentì "umiliato quando gli Europei sottostimarono le capacità dell'Iran, sull'idea che non possedesse le capacità necessarie per raggiungere gli obiettivi che lo Scià aveva prefissato. Per questo egli cominciò un dialogo con l'Unione Sovietica, la quale fu capace e volenterosa nell'assistenza ai progetti di crescita iraniani"¹⁴. L'apertura del dialogo con

⁹ Ibidem

¹⁰ U.S. Department of State Archive, The Baghdad Pact (1955): <https://2001-2009.state.gov/r/pa/ho/time/lw/98683.htm>

¹¹ Sabrina Sergi, "*The US-Iran Relations and the Shah's Nuclear Program (1957-1978)*". *Eunomia*. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali *Eunomia* VI, 2017, n. 1, 141-160

¹² Michele Gaietta, *The Trajectory of Iran's Nuclear Program*, Palgrave MacMillan, division of St Martin Press, New York 2015, pg. 7

¹³ The Editors of Encyclopaedia Britannica, "Mohammad Reza Shah Pahlavi", <https://www.britannica.com/biography/Mohammad-Reza-Shah-Pahlavi#ref279698>

¹⁴ Mustafa Kibaroglu, "Iran's Nuclear Ambitions from a Historical Perspective and the Attitude of the West", *Middle Eastern Studies*, Vol. 43, No. 2, Marzo 2007

l'U.R.S.S., causato da questa insoddisfazione, allertò l'amministrazione americana: nel 1969 il *l'Agreement For Cooperation Concerning Civil Uses Of Atomic Energy* fu esteso per altri dieci anni¹⁵. La svolta nel programma si ebbe agli inizi degli anni '70: il primo annuncio riguardante l'intenzione di costruire dei reattori nucleari avvenne nel dicembre del 1972 mentre, nel marzo del 1974, lo Scià annunciò un piano per l'aumento della capacità nucleare di 23,000 MW(e), "as soon as possible"¹⁶. In un importante discorso, durante la celebrazione del capodanno persiano, il monarca dichiarò. "We shall, as fast as we can, enter the age of using the atoms and other sources of energy in order to save oil for production of chemical and petrochemical products. We shall not use oil, this noble substance, as common fuel"¹⁷.

Il "great launch"¹⁸ del programma nucleare iraniano cominciava in questo momento.

Lo Scià dunque fondò l'AEOI, l'Atomic Energy Organization of Iran¹⁹, affinché collaborasse in armonia con le agenzie internazionali preposte allo sviluppo pacifico dell'energia nucleare. Il primo Presidente dell'Organizzazione fu Akbar Etemad²⁰, un fisico nucleare istruito in Svizzera il quale divenne l'artefice del "master plan" nucleare iraniano. È infatti considerato come il "padre" del programma nucleare. Ad Etemad infatti venne affidata la "responsabilità strategica di garantire il soddisfacimento del fabbisogno energetico del paese sviluppando un settore alternativo a quello del petrolio"²¹.

¹⁵ Ibidem

¹⁶ Hossein Mousavian, "The Iranian Nuclear Dispute: Origins and Current Options",

https://www.armscontrol.org/2012_07-08/The_Iranian_Nuclear_Dispute_Origins_and_Current_Options

¹⁷ Discorso dello Scià del 21 marzo 1974, citato in Roham Alvandi, "Nixon, Kissinger, and the Shah: The United States and Iran in the Cold War", New York, Oxford University Press, 2014.

¹⁸ Gaietta, "Trajectory of Iran's Nuclear Program"

¹⁹ Atomic Energy Organization of Iran portale online: <https://www.aeoi.org.ir/Portal/home/>

²⁰ Akbar Etemad è stato presidente dell'Organizzazione per l'energia atomica iraniana dal 1974 al 1978. È popolarmente chiamato il padre del programma nucleare iraniano. Dopo la rivoluzione iraniana del 1979, ha lasciato l'Iran e ha stabilito un ufficio a Parigi, dove ha lavorato come consulente per l'energia nucleare. Dal 2009, è stato co-presidente di Iranians for Peace.

Financial Times, "**First Person: Akbar Etemad**": <https://www.ft.com/content/d38e1cfa-6b63-11de-861d-00144feabdc0>

²¹ Paolo Soave, Stati Uniti ed Iran nel negoziato sul nucleare (1974-1978), Rivista di Studi Politici Internazionali, Nuova Serie, Vol. 76, No. 4 (304) (ottobre- dicembre 2009), pp. 497-524 che cita Nsa, Helms, Us Embassy, Teheran, airgram A-76 to State Department, Atomic Energy Organization of Iran.

I rapporti con il Presidente Ford continuarono ad alimentare questo processo di sviluppo²²: nel 1974 il Presidente della Commissione per l'Energia Atomica degli Stati Uniti visitò Teheran per discutere sulla creazione di una multinazionale per l'arricchimento ed il ritrattamento dell'uranio. Nel 1975 venne infatti stipulato un nuovo Agreement dal valore di 15 miliardi di dollari per la costruzione di otto reattori nucleari con una capacità di 8,000 MW(e) sul territorio iraniano²³. Per la prima volta, però, anche l'Iran volle investire nel nucleare americano, impegnando 2.75 miliardi di dollari nel settore dell'arricchimento dell'uranio²⁴. La collaborazione non fu solo economica: il MIT, il Massachusetts Institute of Technology, tramite accordi, ospitò ingegneri iraniani per la loro formazione professionale²⁵. L'AEOI era dunque divenuto il fulcro del progetto, composto da specialisti ad alta formazione, con un budget che in poco tempo crebbe fino a toccare il miliardo di dollari. Nel 1977, per di più, venne firmato un accordo di scambio di tecnologie di cooperazione per la sicurezza nucleare.

Come cambiò il rapporto quando Carter si insediò nella Casa Bianca? In realtà la linea di azione rimase pressoché invariata, di cooperazione: quando il Presidente visitò la capitale persiana nel 1978, oltre alla stipulazione di un nuovo Agreement, all'Iran venne riconosciuto lo status di “most favoured nation”²⁶ nel commercio riguardante il riutilizzo del combustibile esaurito. Fu anche stipulata una bozza per l’“US-Iran Nuclear Energy Agreement”, il primo accordo nel quadro della nuova politica americana del Nuclear Non-Proliferation Act²⁷ votata dal Congresso il 10 marzo 1978, per facilitare gli scambi di materiali e di equipaggiamenti. La rivoluzione di Khomeini, nel 1979, mise però in stato di fermo qualsiasi negoziazione.

Gli Stati Uniti però non furono l'unico Stato che aiutò l'Iran nella costituzione del suo programma nucleare: importanti contribuenti furono la Germania dell'Ovest e la Francia.

²² Kibaroglu, “Iran’s Nuclear and the Attitude of the West”

²³ L’Agreement fu firmato dal Segretario Henry Kissinger e dal Ministero delle Finanze Houshang Ansari. Vd. Sahimi, ‘Iran’s Nuclear Energy Program. Part V’, p.4.

²⁴ Ibidem

²⁵ Ibidem

²⁶ Kibaroglu, “Iran’s Nuclear and the Attitude of the West”; Tony Cole, The Boundaries of Most Favored Nation Treatment in International Investment Law, Michigan Journal of International Law, Volume 33, saggio 3, 2012

²⁷ Sharon Squassoni, “LOOKING BACK: The 1978 Nuclear Nonproliferation Act”, Arms Control Association: https://www.armscontrol.org/act/2008_12/lookingback_NPT

La potenza persiana agli inizi del 1974 stipulò una serie di accordi con aziende tedesche e francesi riguardo ad investimenti su nuovi impianti nucleari. Si può immaginare che la mossa fu non solo economica, ma in buona parte politica: i rapporti con gli Stati Uniti, seppur consistenti, celavano sempre una dialettica servo - padrone che mal si sposava con le idee di grandezza che lo Scià riservava per la sua nazione. L'apertura al dialogo con altre potenze occidentali donava dunque al sistema uno stampo più concorrenziale. Nel 1974, dunque, l'Iran si accordò con la Kraftwerk Union tedesca per la costruzione di due reattori a Bushehr e nel 1977 con il CEA (Commissariat à l'Energie Atomique) per un prestito da un miliardo di dollari per la costruzione di un impianto su territorio francese per l'arricchimento del petrolio in cambio di una quota pari al 10% dell'impianto e l'assistenza francese nella prospezione dell'uranio. La compagnia francese Eurodif si accordò, nel 1973, per la costruzione di due reattori a Darkhovin²⁸.

La situazione cambiò radicalmente a seguito della rivoluzione iraniana e della crisi degli ostaggi nell'ambasciata USA a Teheran, a seguito della quale vennero interrotte le relazioni diplomatiche tra i due Stati, un tempo alleati. Gli Stati Uniti posero un veto politico rispetto alle relazioni internazionali con l'Iran, specialmente sul campo del nucleare, e pressarono il governo francese, ma anche sull'Argentina, la Cina e la Russia affinché non l'aiutassero nello sviluppo del programma. Mohammad Javad Zarif²⁹, un ambasciatore iraniano all'ONU, scrisse nel *Columbia University's Journal of International Affairs* nel 2007 che l'improvvisa rottura dei rapporti tra le due potenze e "l'incapionimento" americano nei confronti del programma iraniano venne ritenuto un valido motivo per essere "discreti" sulle attività nucleari.³⁰ L'ambasciatore infatti scrisse: "to avoid the [U.S.-led] restrictions and impediments, Iran refrained for disclosing the details of its programs."³¹

²⁸ Sabrina Sergi, "The US-Iran Relations and the Shah's Nuclear Program"

²⁹ Mohammad Javad Zarif (nato l'8 gennaio 1960 a Teheran) è un diplomatico e politico iraniano e ministro degli affari esteri designato dell'Iran. Ha ricoperto diversi importanti incarichi diplomatici e di gabinetto.

The Washington Times: <https://www.washingtontimes.com/topics/mohammad-javad-zarif/>

³⁰ Mohammad Javad Zarif, "TACKLING THE IRAN-U.S. CRISIS: THE NEED FOR A PARADIGM SHIFT", *Journal of International Affairs* Vol. 60, No. 2, IRAN: Sixtieth Anniversary Issue 1947-2007, 2007, pp. 73-94

³¹ Ibidem

1.2 La situazione geopolitica ed i sospetti di armamento

La situazione che andava delineandosi già dagli inizi degli anni '70 nella regione del Medio Oriente sicuramente aiutò l'Iran monarchico nell'affermarsi come complice delle potenze occidentali e dunque di godere di aiuti, specialmente nel campo del nucleare. Il decennio in questione, infatti, vide uno slittamento del sistema di alleanze nella regione a causa di tre principali fatti storici. Il primo fu la guerra dello Yom Kippur, ingaggiata da una coalizione di Stati arabi capeggiati da Egitto e Siria contro Israele nel 1973³². Il terzo conflitto arabo-israeliano, che formalmente finì per una risoluzione dell'ONU³³ ma specialmente grazie ai minuziosi equilibri creatisi nel quadro della guerra fredda, poiché sia gli USA che l'URSS temevano un'escalation del conflitto su scala mondiale, ebbe come conseguenza la prima crisi petrolifera. I Paesi arabi associati all'OPEC, infatti, supportarono lo sforzo bellico anti-israeliano sia alzando il prezzo del greggio, ma anche adottando due principali misure. La prima, più dura, fu un vero e proprio embargo verso i paesi sostenitori di Israele: Stati Uniti, Olanda, Portogallo e Sud Africa. La seconda invece fu applicata nei riguardi di quei Paesi che avevano assunto posizioni anti-arabe, calibrando la distribuzione mondiale del petrolio non secondo le esigenze reali, ma secondo le direttive del cartello dell'OPEC³⁴. Questo meccanismo favorì l'Iran, che si accaparrò il ruolo di uno dei maggiori esportatori di oro nero³⁵. Il secondo scenario riguardò invece l'India e il Pakistan, che nel 1971 si scontrarono per la terza volta. In quale modo questo scontro ebbe un impatto sul sistema politico regionale? Il Pakistan faceva parte della già citata alleanza CENTO e godeva sin dalla sua indipendenza nel 1947 di un rapporto privilegiato con gli Stati Uniti, complice la posizione strategica vicino all'India, neo potenza nucleare e vicina all'URSS. La guerra indo-pakistana causò un dispiegamento di forze voluto dal duo Nixon-Kissinger per non perdere un alleato negli equilibri della guerra fredda³⁶, ma fu un fallimento: la vittoria indiana fu schiacciante. In terzo luogo, il Regno Unito completò nel 1971 un processo di demilitarizzazione nella

³² Encyclopaedia Britannica, "Yom Kippur War", <https://www.britannica.com/event/Yom-Kippur-War>

³³ ris. 338/1973 Consiglio di Sicurezza: <http://unscr.com/en/resolutions/338>

³⁴ Kimberly Amedeo, "OPEC Oil Embargo, Its Causes, and the Effects of the Crisis", <https://www.thebalance.com/opec-oil-embargo-causes-and-effects-of-the-crisis-3305806>

³⁵ Kamiar Mohaddes and M. Hashem Pesaran, "One Hundred Years of Oil Income and the Iranian Economy: A Curse or a Blessing?" <http://www.econ.cam.ac.uk/people-files/emeritus/mhp1/wp12/100-Iranian-Oil-27-December-2012.pdf>

³⁶ Paolo Soave, *Rivista di Studi Politici Internazionali*

zona chiamata nel dibattito politico inglese dell'“East Suez”³⁷, “ad est del canale di Suez”, comprensiva dunque di Singapore, Malesia, ed il Golfo Persico (i cosiddetti *Trucial States*³⁸).

L'Iran dunque si trovò nella privilegiata posizione di principale interlocutore al tavolo con le potenze occidentali o, come lo descrive Michele Gaietta, nel ruolo di “gendarme” degli interessi occidentali nella regione³⁹. La stabilità del Golfo Persico infatti, per quanto importante, non poteva comportare per gli Stati Uniti un'altra guerra, dopo la *débâcle* in Vietnam⁴⁰. Gli interessi americani e iraniani correvano dunque su due linee parallele: secondo Kissinger, la politica estera americana puntava al consenso da parte dello Scià della cosiddetta Dottrina Nixon, secondo la quale, “dopo l'esperienza vietnamita, gli Stati Uniti avrebbero dovuto evitare altri insostenibili ed impopolari interventi militari in regioni periferiche, delegando la salvaguardia dei propri interessi e della stabilità locale a *partners* di riferimento accuratamente selezionati sulla base di marcata affinità strategica”⁴¹. L'idea era dunque quella di usare lo Stato persico come argine all'URSS nella regione del Medio Oriente. D'altra parte, lo Scià aveva tutto l'interesse nel mantenere lo *status quo* ed era per questo riluttante all'avvicinamento verso l'Unione Sovietica⁴². Il rapporto tra le due potenze si rafforzò ulteriormente a seguito della visita dello Scià Pahlavi nel 1969 negli USA, la cui conseguenza fu un accordo di scambio *oil-for-weapons*, e della visita del Presidente Nixon nel 1972, dove il saldo rapporto tra i due Capi di Stato si rafforzò.

In quale modo si traduce questo nuovo status internazionale sul progetto nucleare? Come è stato già spiegato, il programma civile dello Scià fu considerevolmente sostenuto dagli

³⁷ David M. McCourt What was Britain's “East of Suez Role”? Reassessing the Withdrawal, 1964–1968, *Diplomacy & Statecraft*, 2009, 20:3, 453-472, DOI: 10.1080/09592290903293787

³⁸ I Trucial States erano un gruppo di emirati sulle rive del Golfo Persico sotto protettorato britannico. Questi emirati si sono evoluti in numero nel corso del tempo, per poi unirsi sotto gli Emirati Arabi.

³⁹ Gaietta, “Trajectory of Iran's Nuclear Program”

⁴⁰ V. VANTAGGIO, “L'asino con la pelle di leone”. Gli Stati Uniti e i sogni di gloria iraniani (1969-1972), in A. DONNO - G. IURLANO, a cura di, *Nixon, Kissinger e il Medio Oriente (1969-1973)*, Firenze, Le Lettere, 2010, p. 185.

⁴¹ Stati Uniti ed Iran nel negoziato sul nucleare (1974-1978), Paolo Soave, *Rivista di Studi Politici Internazionali*, Nuova Serie, Vol. 76, No. 4 (304) (Ottobre- Dicembre 2009), pp. 497-524

⁴² Paolo Soave. *Rivista di Studi Politici Internazionali*

aiuti francesi, tedeschi e americani ed il suo effettivo lancio avvenne nel 1974. Ai fini della ricerca, è necessario individuare i segni dei primi sospetti di armamento illecito.

La dichiarazione di Pahlavi alla stampa francese nel giugno del 1974 “Iran would one day possess the nuclear weapon and sooner than it is believed”⁴³ fece suonare l’allarme a livello internazionale. Quest’affermazione fu prontamente smentita dal Ministro dell’Informazione e del Turismo Gholam Reza Kianpour, come descritto in un documento del Dipartimento della Difesa USA declassificato solamente nel 2009⁴⁴, il quale in primo luogo la negò ed in seguito la “corresse”, dichiarando che lo Scià in realtà volesse intendere una possibile revisione della politica di non armamento nucleare nel caso in cui altre nazioni stessero sviluppando un programma bellico di tale tipo.

Interessante però la proposta avanzata nel 1974 all’Assemblea Generale dallo stesso Scià in collaborazione con l’Egitto sulla scia del Non Proliferation Treaty per la creazione di una zona denuclearizzata, la Middle East Nuclear Weapon Free Zone (MENWFZ)⁴⁵, nel Medio Oriente. Il filone maggioritario degli storici contemporanei l’ha giudicata come scelta mossa dalla paura dell’armamento nucleare israeliano. Questa dichiarazione d’intenti mal si sposa con il contesto che si sta descrivendo, ma è anche vero che, oltre all’asserzione sopraccitata e comunque smentita, l’Iran non aveva mai ammesso di avere un *side project* d’armamento nucleare.

Un’analisi accurata della situazione e del sospetto di un armamento nucleare iraniana è stata fatta da George Quester⁴⁶. Egli si domandava nel 1977 il possibile motivo per il quale l’Iran fosse così interessato al nucleare. Secondo lo studioso, infatti, l’imponente quantità di petrolio presente nel paese, più che abbastanza per soddisfare la domanda

⁴³ Abbas Milani, *The Shah’s Atomic Dreams*, Foreign Policy, Dicembre 2010, <https://foreignpolicy.com/2010/12/29/the-shahs-atomic-dreams/>

⁴⁴ U.S. Embassy Paris Cable 15305 to Department of State, Interview with Shah, June 24, 1974, Unclassified, in The National Security Archive - The George Washington University, online by W. BURR, in <http://nsarchive.gwu.edu/nukevault/ebb268/doc01a.pdf>.

⁴⁵ U.S. Embassy Tehran cable 5389 to Department of State, "Iran's Intentions in Nuclear Matters," 1 July 1974: <https://nsarchive2.gwu.edu/nukevault/ebb268/doc01d.pdf>

⁴⁶ George Quester è Presidente del Dipartimento di Governo e Politica dell’Università del Maryland, dove tiene corsi di politica di difesa e controllo delle armi e di politica estera degli Stati Uniti. È autore di numerosi libri e articoli di giornale sulla politica internazionale e sulla sicurezza internazionale. Qui: George H. Quester, “The Shah and the Bomb”, *Policy Sciences* Vol. 8, No. 1, Marzo 1977

interna, non spiegava gli ingenti fondi investiti nel nucleare. Si soffermava poi su varie circostanze per le quali il sospetto dell'attività illecita sarebbe stato fondato. Oltre alla smodata spesa per i reattori nucleari, il quale assieme alle altre politiche di sviluppo fecero diventare in breve tempo il programma nucleare iraniano uno dei più importanti, vi era l'intenzione di impegnare fondi per apposite strutture per il plutonio riprocessato, che avrebbero portato in breve tempo alla possibilità di costruzione di ordigni atomici. L'assunzione di Oscar Armando Quihillalt⁴⁷, un ammiraglio argentino il quale aveva lavorato per quindici anni a capo del programma nucleare argentino, nell'IAEC, non era passata inosservata. Non era infatti impossibile pensare, al tempo, ad una possibile connessione tra questi due paesi, considerando che l'Argentina (citata anche nel rapporto della Commissione di Difesa USA⁴⁸) stava sviluppando anch'essa un programma nucleare poco limpido agli occhi statunitensi. L'omissione, poi, da parte del Ministro dell'Informazione Kianpour rispetto alla controversa dichiarazione alla stampa francese dello Scià, del vincolo del Trattato di Non Proliferazione, non era di certo incoraggiante per i sostenitori della sua efficacia.

L'ultimo punto analizzato da Quester riprende il discorso, già qui introdotto, della questione geopolitica e delle conseguenti relazioni internazionali dell'Iran: l'India, infatti, aveva attuato il primo test di un "peaceful nuclear device"⁴⁹ nel 1974. Questo avvenimento può spiegare la contestata dichiarazione dello Scià alla stampa francese, ed in una visione a più ampio spettro di quegli stati in procinto di diventare potenze nucleari (le cosiddette *threshold nations*). È infatti possibile desumere come l'Iran abbia ragionato nel quadro della deterrenza strategica, volendo "livellarsi" psicologicamente alla vicina India. È logico dunque ragionare in questo contesto anche per quanto riguarda la difesa nei confronti dell'Unione Sovietica, la quale aveva sempre minacciato la zona del Golfo, l'ultima volta con l'occupazione del Nord Iran durante la II° Guerra Mondiale. È da chiedersi quale fattore concernente la sicurezza rispetto agli interessi sovietici sulla regione sia mutato da far investire in tal modo sul nucleare. La risposta può essere trovata

⁴⁷ Ibidem

⁴⁸ Special National Intelligence Estimate: Prospect for Nuclear Weapons: <https://fas.org/nuke/guide/snie4-1-74.pdf>

⁴⁹ Nuclear Threat Initiative (NTI): <https://www.nti.org/learn/countries/india/nuclear/>

nella caduta del regime di Saigon, dunque nella perdita di quella sicurezza assoluta che il rapporto con gli USA prometteva.

Un filo rosso interessante da seguire è, appunto, il rapporto, o il cambiamento della percezione del rapporto, tra Stati Uniti e Iran. Nell'analizzare le politiche di supporto alla svolta nucleare persiana, si è notato come la subordinazione percepita dallo Scià nei confronti degli interessi statunitensi abbia caratterizzato il ventennio preso in osservazione. È possibile ammettere che l'Iran abbia fatto un uso intelligente del suo *leverage* sul piano internazionale quale unico alleato occidentale nella regione. Questa tattica fece sì che, nel momento in cui l'Iran non si vide riconoscere in un primo momento la sua importanza a livello strategico e dunque si avvicinò alla sfera sovietica, gli Stati Uniti furono rapidi nel riabilitare lo Stato persiano come alleato sullo stesso piano.

Sebbene negli anni '70 i rapporti furono pacifici e di cooperazione - specialmente durante la Presidenza Nixon, il quale aveva un personale rapporto d'amicizia con il monarca - il dibattito interno nel Dipartimento della Difesa rispetto al pericolo di un armamento nucleare iraniano si faceva sempre più insistente. Il Segretario Schlesinger⁵⁰ si confrontò con Nixon rispetto ai rischi sul lungo periodo dell'aiuto alla militarizzazione "senza limiti" dell'alleato medio-orientale. Schlesinger si preoccupava del fatto che "l'estensiva acquisizione del materiale militare, basato su capacità limitate di assorbimento poteva portare a insuccessi e recriminazioni definitive contro gli Stati Uniti, meritate o meno"⁵¹. Negli ultimi anni, infatti, la spesa militare iraniana era arrivata ad ammontare a 9.1 miliardi di dollari⁵², comprensiva sia dell'equipaggiamento in senso stretto ma anche dei cosiddetti "training services" del programma del Foreign Military Sales⁵³. Secondo il

⁵⁰ Nel 1969 Schlesinger entrò nell'amministrazione Nixon come vicedirettore dell'Ufficio del bilancio, dedicando la maggior parte del suo tempo alle questioni di difesa. Nel 1971 il presidente Nixon ha nominato Schlesinger membro della Atomic Energy Commission (AEC) e lo ha nominato presidente. Nel febbraio 1973 divenne direttore della Central Intelligence Agency. Nominato da Nixon il 10 maggio 1973, Schlesinger divenne segretario della difesa il 2 luglio all'età di 44 anni.

Da: <https://history.defense.gov/Multimedia/Biographies/Article-View/Article/571289/james-r-schlesinger/>

⁵¹ Mustafa Kibaroglu, "Iran's Nuclear Ambitions from a Historical Perspective and the Attitude of the West", che cita: Memorandum from Secretary of Defence to the President, 2 Sept. 1975 (Secret).

⁵² Mustafa Kibaroglu, "Iran's Nuclear Ambitions from a Historical Perspective and the Attitude of the West", Middle Eastern Studies

⁵³ Il programma Foreign Military Sales (FMS) è una forma di assistenza alla sicurezza autorizzata dall'Arms Export Control Act (AECA), ed uno strumento fondamentale della politica estera degli Stati Uniti. Portale ufficiale: <http://www.dsca.mil/programs/foreign-military-sales-fms>

Segretario della Difesa, dunque, bisognava tempestivamente “revisionare la difesa e la sicurezza degli interessi americani in Iran”⁵⁴. Da una parte, una politica di supporto incondizionato all’armamento iraniano, secondo Kibaroglu, avrebbe significato per gli Stati Uniti una perdita di flessibilità importante rispetto a tale periodo di cambiamento dinamico. Dall’altra, però, un taglio netto avrebbe fatto perdere al blocco occidentale un prezioso alleato non solo politico, ma anche economico⁵⁵. Entrambe le scelte sembravano poco realistiche e la linea d’azione presa, come si è analizzata, rimase invariata. La maggior conseguenza ai fini di questa ricerca fu la presa di coscienza dell’indipendenza dello Scià e dei suoi interessi rispetto a quelli americani, assicurandosi in un primo momento per la loro natura parallela e non conflittuale.

1.3 Le conseguenze della rivoluzione del 1979 sul programma nucleare

La Rivoluzione Iraniana del 1979 scardinò completamente il sistema fin qui descritto. La prima conseguenza di tale sovvertimento fu il bisogno di consolidare un nuovo ordine nella politica interna e nella politica estera per stabilizzare la situazione. Questa urgenza è inscritta in modo efficace nel famoso slogan dell’Imam Khomeini: “Na Sharq, Na Gharb, Faqat Jumhuri-ye Islami”, “non l’Oriente, non l’Occidente, solo la Repubblica Islamica dell’Iran”⁵⁶. Avvenne un’evidente chiusura dei confini, non solo in chiave economica e politica, ma specialmente sociale. Questa visione anti-modernista, che altro non era che una visione anti-americana, venne messa in pratica specialmente nel ribaltare il progetto che lo Scià aveva disegnato e prefigurato tramite le politiche della *White Revolution* e del progetto nucleare. L’export di petrolio venne fortemente ridotto, venne effettuata una purga nelle fila dell’esercito sulla base di una presunta opposizione al nuovo ordine e gli scienziati responsabili del programma nucleare vennero allontanati⁵⁷. Il nucleare infatti veniva visto come un’estensione della potenza strategica americana sullo Stato iraniano. I lavori per le strutture nel quadro del programma in collaborazione

⁵⁴ Citato in M. Kibaroglu, *Iran’s Nuclear Ambitions from a Historical Perspective and the Attitude of the West*

⁵⁵ Ibidem

⁵⁶ Traduzione da Haleh Vaziri, “Iran’s Nuclear Quest: Motivations and Consequences”, (pag. 314)

⁵⁷ Ibidem, pag. 316

con Francia, USA e Germania dell'Ovest vennero abbandonati: i siti di Bushehr e di Darkhovin, a pochi mesi dal completamento, non vennero risparmiati. Questo indirizzo anti-modernista e dunque anche anti-nucleare, è stato confermato dall'ex Presidente dell'AEIOI, Etemad, il quale testimonia che “as regards the AEIOI, there was a tendency to destroy everything within it, and many people – professional and otherwise – had a say in the matter. The destructive forces of the Revolution inside and outside the AEIOI succeeded in bringing nearly all the projects to a halt; all the major projects were cancelled or left dormant”⁵⁸. Tutto ciò che ricadeva nel progetto Atoms for Peace fu rigettato dal nuovo indirizzo politico: dall'altra parte, gli Stati Uniti anch'essi erano recalcitranti nel continuare una collaborazione con il nuovo governo, e dunque ruppero gli accordi di vendita dell'uranio arricchito.

Nella prospettiva americana, dunque, ciò che funzionava con lo Scià Pahlavi, specialmente nel campo del nucleare, non sussisteva con l'Imam. La situazione di tensione raggiunse il suo acme con il caso degli ostaggi nell'Ambasciata americana a Teheran⁵⁹ da parte di studenti iraniani, che si tradusse in una rottura di qualsiasi rapporto e un sostanziale slittamento da alleati a nemici.

Il primo evento che stravolse la nuova politica iraniana fu l'attacco sferrato dall'Iraq con Saddam Hussein nel 1980. Il conflitto, cominciato senza una dichiarazione di guerra, durò otto anni. Hussein volle approfittare di quello che sembrava un momento di debolezza del paese confinante, con il quale vi era sempre stata una disputa per il confine e l'Iraq aveva sempre guardato ai territori al sud iraniani, ricchi di petrolio.

Quali furono gli effetti della guerra da prendere in considerazione per questa ricerca?

Il primo riguardò il sistema di alleanze. Gli Stati Uniti, formalmente fuori dagli schieramenti, dichiaratamente ostili alla Repubblica Islamica e fattualmente *supporter* logistici dell'Iraq, vennero investiti dallo scandalo Iran-Contras o, nel gergo giornalistico,

⁵⁸ Citato in M. Kibaroglu, *Iran's Nuclear Ambitions from a Historical Perspective and the Attitude of the West*

⁵⁹ Approfondito in <https://www.history.com/topics/middle-east/iran-hostage-crisis>

*Irangate*⁶⁰. Il giornale libanese “Al Shiraa” fu il primo ad accusare la Presidenza Reagan dello scambio illecito di armi per ostaggi, per poi finanziare i Contras in Nicaragua. Venne infatti alla luce che il governo americano si era accordato con quello iraniano affinché degli ostaggi statunitensi della cellula terroristica libanese Hezbollah, finanziata da fondi iraniani, venissero liberati in cambio di armamenti per sostenere il conflitto contro Hussein. Questa scoperta screditò fortemente la reputazione di Reagan, al quale è attribuita la formula “terrorists could run but not hide”⁶¹, e oltretutto si scontrava con la cosiddetta Operazione Staunch⁶², il compito della quale era controllare che nessun alleato militare supportasse lo sforzo bellico iraniano, il quale era bollato come “Stato terrorista”. Gilbert ha motivato la pericolosa scelta politica di Reagan con l’importanza strategica degli ostaggi. Uno di questi, infatti, era William Buckley, capo della sezione della CIA stanziata a Beirut, la cui “enciclopedica conoscenza del terrorismo e la familiare conoscenza di ogni agente stanziato in Libano lo rendevano un tesoro inestimabile”⁶³. John Arquilla⁶⁴, invece, ha preferito una visione a più ampio spettro. Egli infatti, più che un semplice scambio armi per ostaggi, ha motivato la scelta del Presidente come metodo per appianare le ostilità con la Repubblica Islamica che, seppur bollata come terrorista, era pur sempre stata un alleato americano e un suo ipotetico passaggio nella sfera d’influenza sovietica sarebbe stato un duro colpo per gli equilibri della guerra fredda. Questa giustificazione è stata offerta da Reagan stesso in un discorso indirizzato alla nazione nel 1987: “I undertook the original Iran initiative in order to develop relations with those who might assume leadership in a post-Khomeini Government”⁶⁵.

La seconda conseguenza da prendere in considerazione è stato l’effetto che il conflitto ebbe sulla prospettiva di un armamento nucleare nei ranghi clericali iraniani. L’Iraq, supportato nell’equipaggiamento e anche nella logistica dagli americani e dal blocco

⁶⁰ Robert Gilbert, “The politics of presidential illness Ronald Reagan and the Iran-Contra Scandal”, in *Politics and the Life Sciences*, Autunno 2014, Volume 33

⁶¹ “**You Can Run but Not Hide, Reagan Warns Terrorists : Calls Case for Action Clear Cut**”
http://articles.latimes.com/1985-10-11/news/mn-17021_1_clear-cut-case

⁶² Lee H. Hamilton, Daniel K. Inouye, “Report of the Congressional Committees Investigating the Iran/Contra Affair”, Government Printing Office, 1987, pagina 159

⁶³ Robert Gilbert, “The politics of presidential illness Ronald Reagan and the Iran-Contra Scandal”

⁶⁴ John Arquilla, “The Reagan Imprint: Ideas in American Foreign Policy from the Collapse of Communism to the War on Terror”

⁶⁵ Discorso di R. Reagan del 5 Marzo 1987 trascritto dal New York Times:

<https://www.nytimes.com/1987/03/05/us/reagan-white-house-transcript-reagan-s-speech-take-full-responsibility-for-my.html>

occidentale fece uso di armi chimiche e di missili balistici⁶⁶. Tra gli obiettivi che vennero maggiormente colpiti, specialmente all'inizio della guerra, vi furono le raffinerie di petrolio⁶⁷. Si fece spazio dunque l'idea che, se l'Iran avesse avuto a disposizione un armamentario più avanzato tecnologicamente, si sarebbe potuto evitare un così lungo e difficoltoso conflitto, fungendo da deterrente. La guerra Iran-Iraq non fu l'unico motivo per il quale il programma nucleare tornò nuovamente al centro della politica iraniana: la crisi energetica che avvenne subito dopo lo stravolgimento rivoluzionario di regime fece pentire le alte cariche al governo di "aver ucciso la gallina dalle uova d'oro" nello smantellare l'Atomic Energetic Organization of Iran: venne presa la decisione di rimetterlo in funzione, dal nuovo Presidente, Ali Akbar Hashemi Rafsanjani⁶⁸. Egli, dapprima frenato dalla ritrosia di Khomeini, diede il via libera per far ripartire il progetto dell'Iran come potenza nucleare. In metodo più ovvio fu quello di richiamare gli investitori esteri degli accordi firmati in precedenza sotto il regime dello Scià: non si erano fatti i conti, però, con l'influenza statunitense nel panorama internazionale. Gli Stati Uniti, come si è già descritto, avevano decisamente cambiato indirizzo di politica estera nei confronti della potenza persiana e sarebbe decisamente andato contro il loro interesse, specialmente in termini di sicurezza, se l'Iran fosse diventato possessore di tecnologia nucleare funzionante. Essi dunque fecero un'enorme pressione sui governi francesi e tedeschi, i quali rientravano nella categoria di precedenti investitori sul territorio iraniano con dei rapporti ancora pendenti, quali i lavori interrotti della Kraftwerk Union e dell'Eurodif francese dei reattori a Bushehr e a Darkhovin⁶⁹. Non solo: con un abile lavoro di diplomazia, nel corso del ventennio successivo, riuscirono con successo ad interrompere le relazioni con l'Argentina, l'India, la Spagna e la Cina nel contesto di sviluppo di nuove tecnologie pacifiche, dunque rientranti nel quadro dell'NPT (Sage, 2016).

Per il neo Presidente dell'AEIOI, il rifiuto del mantenimento degli oneri pattizi fu il momento in cui venne realizzato che l'Occidente non avrebbe più aiutato l'Iran nello

⁶⁶ Seyed Hossein Mousavian e Mohammad Mehdi Mousavian, "Building on the Iran Nuclear Deal for International Peace and Security", *Journal for Peace and Nuclear Disarmament*, 2018

⁶⁷ Heleh Vaziri, "Iran's Nuclear Quest"

⁶⁸ Ali Akbar Hashemi Rafsanjani, (nato il 25 agosto 1934, Bahremān, Iran- morto l'8 gennaio 2017, Tehrān) fu un chierico e politico iraniano, Presidente dell'Iran dal 1989 al 1997.

<https://www.britannica.com/biography/Hashemi-Rafsanjani>

⁶⁹ Mustafa Kibaroglu, "Iran's Nuclear Ambitions from a Historical Perspective and the Attitude of the West", *Middle Eastern Studies*

sviluppo del suo programma⁷⁰. Per tutti gli anni '80, fino a metà degli anni '90, venne tentato di richiamare la Francia e la Germania al loro dovere in quanto già quasi totalmente retribuiti, ma invano.

L'Iran volse dunque lo sguardo ad est per finanziare il suo programma nucleare, chiedendo al vicino Pakistan, alla Russia ed alla Cina di diventare investitori.

Negli anni '90, la Cina, non firmataria dell' NPT, fornì all'Iran una grande quantità di materia prima per l'arricchimento senza dichiarazione all'AIEA. Tra il 1992 e il 1995, invece, i cinesi hanno fornito al centro tecnologico nucleare di Esfahan, riconosciuto come il più grande sito di ricerca nucleare dell'Iran, due reattori subcritici. La Repubblica Democratica Cinese, dunque, ha fornito all'Iran prodotti chimici e tecnologie chiave per la ricerca sulla separazione del plutonio, rivitalizzando i progetti nucleari in stato di stallo.

La Federazione Russa, con la sua assistenza, ha plasmato il programma nucleare dell'Iran, togliendo il suo supporto alla fine degli anni '90 dopo critiche e pressioni diplomatiche da parte degli Stati Uniti. L'Iran aveva già avuto colloqui con la Russia alla fine degli anni '80 e aveva persino accettato in linea di principio di cooperare nel settore nucleare ed era dunque in trattative con il Presidente Gorbaciov, ma il crollo dell'URSS del 1991 aveva inesorabilmente affondato la collaborazione.

⁷⁰ Seyed e Mohammad Mousavian, "Building on the Iran Nuclear Deal" che cita "The Iranian Nuclear Crisis: A Memoir" di Seyed Hossein Mousavian

CAPITOLO II

L'Iran nell'asse del male

2.1. La Presidenza Khatami e la distensione dei rapporti

Lo status internazionale della Repubblica Islamica è sempre stato strettamente connesso al rapporto con l'America. Questa correlazione ha spesso danneggiato le relazioni internazionali sia politiche che economiche della potenza persiana, considerando la mole di sanzioni che l'hanno investita dal 1980 ad oggi. Le prime sanzioni furono messe in atto già nel 1979⁷¹, dopo i fatti dell'Ambasciata a Teheran e rafforzate durante la guerra contro l'Iraq (sebbene gli USA sottobanco aiutassero l'Iran, lo scandalo Iran-Contras). Nel 1995, il Presidente Clinton emanò un decreto esecutivo che vietava il commercio e l'investimento nel settore petrolifero iraniano alle compagnie statunitensi⁷². Ancor più impattante fu l'*Iran-Libya Sanctions Act*⁷³ votato dal Congresso nello stesso anno: esso imponeva al governo americano l'onere di vietare investimenti maggiori di 20 mln di dollari annui di aziende estere sul settore energetico iraniano. Nel 1997, a seguito dell'elezione dell'hojjat-ol-islam Mohammad Khatami⁷⁴ vi fu un rinnovato dialogo specialmente con le potenze europee. Khatami, quinto Presidente dell'Iran, è stato definito come un politico riformista, consapevole del problematico dualismo in cui il paese riversava: da una parte vi era la salvaguardia dei principi che avevano istigato la rivoluzione, dall'altra l'evidente bisogno di apertura rispetto a temi moderni di stampo sociale quali la condizione della donna e dei giovani⁷⁵. Già durante la sua campagna elettorale⁷⁶, Khatami aveva evidenziato quanto fosse necessario trovare un dialogo a

⁷¹ Sommario delle sanzioni rivolte all'Iran: <http://www.atlanticcouncil.org/blogs/new-atlanticist/a-brief-history-of-sanctions-on-iran>

⁷² Il testo dell'ordine esecutivo: <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=51326>

⁷³ Il testo dell'Iran-Lybia Sanctions Act: <https://www.congress.gov/bill/104th-congress/house-bill/3107>

⁷⁴ Mohammad Khatami durante i suoi due mandati propose una visione politica in grado di coniugare l'identità storica a quella moderna e, riprendendo in auge il principio del mardom-salari, riconobbe che la validità dello stato islamico era espressamente vincolata dalla legittimazione popolare e non dallo strapotere religioso creatosi nella repubblica. In proposito parlò di "democrazia religiosa" e di pluralità, enfatizzando il ruolo del popolo e la necessità di stemperare quel fascismo religioso che si era creato. Le sue teorie e le sue concessioni in termini di libertà di stampa furono duramente criticate dai conservatori che imposero una repressione capillare. Il 1999 sarà ricordato come l'anno dei processi contro giornalisti e scrittori.

⁷⁵ Laura Rachele Galeotti, "Il caso Iran":

<https://aisberg.unibg.it/retrieve/handle/10446/118571/240603/IL%20CASO%20IRAN.pdf>

⁷⁶ Jahangir Amuzegar, "Khatami's Iran, One Year Later", Middle East Policy, Volume 2 Numero 6, Ottobre 1998. Link: <https://doi.org/10.1111/j.1475-4967.1998.tb00310.x>

causa dell'immagine negativa che si era formata non solo rispetto agli Stati Uniti, ma anche con l'Unione Europea, gli Stati arabi, l'Iraq, i talebani in Afghanistan, Turchia e Pakistan. Egli rispettò la promessa, o almeno cercò di rispettarla, riuscendoci in parte, ospitando nel dicembre '97 l'*Organization of the Islamic Conference (OIC)*⁷⁷, di cui poi diventò leader per i tre anni successivi. Ciò che giocò in favore del Presidente iraniano, a cui venne riconosciuto un ruolo di mediatore e dunque di nuova rilevanza internazionale, fu la generale frustrazione che accomunava le potenze del Medio Oriente rispetto al processo di pace nella regione in situazione di stallo, causata dall'ambiguità della presidenza Clinton e l'intransigenza del governo israeliano guidato dal partito nazionalista liberale Likud⁷⁸.

Anche il rapporto con l'Unione Europea venne parzialmente riesumato: il Segretario degli Affari Esteri inglese, Robin Cook, suggerì che la politica di isolazionismo nei confronti dell'Iran sarebbe stato "controproducente". Un comunicato stampa del G8 del 1998, invece, riconobbe e diede segni d'apprezzamento per l'apertura politica dello Stato, "incoraggiando sviluppi politici in Iran"⁷⁹, supportando la nuova linea riformista di Khatami, il quale aderì nello stesso anno della sua elezione alla Chemical Weapons Convention⁸⁰ contro la proliferazione delle armi di massa.

I rapporti con gli Stati Uniti, d'altro canto, non seguirono lo stesso percorso di riappacificazione.

Seppur vi fosse un bisogno comune di trovare un dialogo, non di contrasto ma costruttivo, esplicitato dal Presidente Khatami - seguendo un'apertura "dietro le quinte" degli USA – che in un'intervista alla CNN nel 1998 chiese un "thoughtful dialogue" con "the great people and nation of America" per un "détente in diplomatic policy"⁸¹. La pubblica risposta del governo statunitense, seppur allineandosi al percorso pacifico tracciato dal Presidente iraniano, sollevò il problema dell'appoggio dell'Iran al terrorismo internazionale e del suo programma di sviluppo di armi di distruzione di massa.

⁷⁷ L'Organization of the Islamic Conference, portale istituzionale: <https://www.oic-oci.org/home/?lan=en>

⁷⁸ J. Amuzegar, ibidem.

⁷⁹ Ibidem

⁸⁰ CWC portale ufficiale: <https://www.opcw.org/chemical-weapons-convention/>

⁸¹ Intervista a Khatami per la CNN, 7 Gennaio 1998: <https://www.youtube.com/watch?v=qiK6KOKQNqg>

L'Ayatollah Khamenei, se prima d'accordo sulla linea intrapresa da Khatami, si riferì a quel punto agli USA come "il nemico della Repubblica Islamica", descrivendo qualsiasi negoziazione e dialogo come dannosa per gli interessi iraniani e riferendosi ai fatti dell'ambasciata statunitense accaduti vent'anni prima come "un modo per punire l'America"⁸².

La dichiarazione del Presidente Clinton su un desiderio di riconciliazione basato sulla mutualità e sulla reciprocità, ponendo sempre come condizioni il distacco dalle organizzazioni terroristiche, dal programma di armamento bellico e dall'opposizione al processo di pace nel Medio Oriente, fu accolta con poco ardore dalle alte cariche iraniane. Khamenei osservò come la dichiarazione statunitense fosse un "political gimmick" e un "hypocritical play"⁸³. Il Ministro degli Esteri iraniano Kharrazi, seppur con toni più diplomatici, supportò l'Ayatollah ponendo le proprie condizioni per il processo di avvicinamento tra i due Stati: gli USA infatti avrebbero dovuto cambiare indirizzo politico, eliminando le sanzioni vigenti, smettendo di supportare l'Iraq nella sua continua minaccia al territorio iraniano e chiedendo scusa per le ingiuste politiche portate avanti nel cinquantennio precedente⁸⁴.

Oltre al colorito botta e risposta, vi furono però dei segni di apertura, o comunque di diminuzione delle ostilità. Nel 1997, il Dipartimento di Stato definì l'organizzazione Mojahdeen-e Khalq, il partito anti-teocratico dei Mojahedin del Popolo Iraniano che si definisce governo in esilio a Baghdad e dunque resistenza al regime islamico, come terroristica. Un altro gesto degno di nomina fu il dissolvimento dell'obbligo di non investimento nel settore energetico iraniano posto sulle aziende europee. La faglia strutturale nel rapporto tra i due Stati, che permase anche durante questo periodo di relativa stabilità, era composta da due principali problematiche: la concezione dell'Iran come paese sponsor del terrorismo e il suo armamentario bellico.

Questa credibilità politica costruita faticosamente da Khatami, che poi si tradusse in un riallacciamento di rapporti commerciali almeno con i Paesi del Golfo, fece sì che l'attenzione generale non si concentrò più sul sospetto del *side-project* d'armamento

⁸² Citazione presa da J. Amuzegar, "Khatami's Iran, One Year Later"

⁸³ Ibidem

⁸⁴ Ibidem

nucleare iraniano, ma sulla possibilità di una risoluzione pacifica della crisi internazionale grazie ad un ritrovato rapporto diplomatico con una parte della comunità internazionale.

2.2. La rottura del 2002: i motivi della crisi

Il 2002, però, portò con sé un cambiamento radicale della situazione di relativa quiete alla quale si era giunti. Vi sono due eventi che riportarono l'Iran e il suo programma nucleare nell'occhio del ciclone, politico e mediatico.

È stato analizzato come i rapporti con gli Stati Uniti durante la Presidenza Clinton fossero stati distensivi. Un cambiamento radicale avvenne con l'insediamento nella Casa Bianca del Presidente repubblicano G.W. Bush, nel 2001⁸⁵. Il neo Presidente americano compì un'inversione di rotta rispetto alla situazione che era andata formando nell'ultimo quinquennio: nel suo discorso alla State of Union del 29 Gennaio 2002, egli annoverò l'Iran tra i paesi nemici della superpotenza, che insieme formavano "l'asse del male".

*"Some of these regimes have been pretty quiet since September 11, but we know their true nature. North Korea is a regime arming with missiles and weapons of mass destruction, while starving its citizens. Iran aggressively pursues these weapons and exports terror, while an unelected few repress the Iranian people's hope for freedom. Iraq continues to flaunt its hostility toward America and to support terror. The Iraqi regime has plotted to develop anthrax and nerve gas and nuclear weapons for over a decade. (...) States like these, and their terrorist allies, constitute an axis of evil, arming to threaten the peace of the world. By seeking weapons of mass destruction, these regimes pose a grave and growing danger. They could provide these arms to terrorists, giving them the means to match their hatred. They could attack our allies or attempt to blackmail the United States. In any of these cases, the price of indifference would be catastrophic"*⁸⁶.

⁸⁵Kenneth Katzman, Issue Brief for Congress: "Iran: Current Developments and U.S. Policy"
<http://www.dtic.mil/dtic/tr/fulltext/u2/a476074.pdf>

⁸⁶ Discorso di Bush allo State of Union, 29 Gennaio 2002. Video:
<https://www.youtube.com/watch?v=RHxw8UFNCdo>

La cosiddetta “Bush doctrine”, prevalentemente anti terroristica e fautrice della legittima difesa preventiva, era la madre di ciò che è diventata la prevalente politica estera americana, ossia la guerra al terrore. È da ricordare infatti che gli USA avevano appena subito il primo e il più grande attentato terroristico sul loro territorio, traumatizzando un intero Stato che non aveva mai visto il proprio paese sotto attacco. Non era più possibile per gli USA, anche per motivi di credibilità internazionali, sostenere una conversazione pacifica con la potenza iraniana.

I dati che in quel momento gli USA avevano rispetto all’armamentario bellico iraniano, descritto meticolosamente nel “*Report n. RL30551, Iran: Arms and Technology Acquisitions*” del Dipartimento della Difesa⁸⁷, non la rendevano una minaccia particolarmente preoccupante⁸⁸. Rispetto ai progressi nel settore nucleare, il Direttore della CIA George Tenet⁸⁹aveva rassicurato gli animi nel breve periodo, testimoniando che la quantità necessaria di materiale fissile per un ordigno atomico sarebbe stata raggiunta soltanto in dieci anni.

L’8 Gennaio del 2002, l’ex Presidente Rafsanjani disse che “l’Iran non stava cercando di equipaggiarsi con delle armi non convenzionali”⁹⁰. Questa dichiarazione mal si sposava con l’accusa da parte del National Council of Resistance of Iran (NCRI), facente parte della sfera d’influenza del MKO⁹¹, che nell’Agosto del 2002 durante una conferenza stampa a Washington di star sviluppando armi nucleari clandestinamente⁹².

⁸⁷ Katzman, Issue Brief for Congress: “Iran: Current Developments and U.S. Policy”

⁸⁸ Ibidem

⁸⁹ Nato nel 1953 a New York City, l'ex direttore della CIA George Tenet ha avuto un incarico difficile dal 1997 al 2004. L'agenzia è stata ampiamente criticata per non essere riuscita a prevenire gli attacchi dell'11 settembre 2001, e nel 2002 le forze americane in Iraq non sono riuscite a trovare le armi di distruzione di massa che Tenet aveva sostenuto che esistevano lì. Si è dimesso nel 2004.

⁹⁰ “The practice and position of the Islamic Republic of Iran and its officials, including Ayatollah Hashemi Rafsanjani, in rejecting weapons of mass destruction are well known. The most recent statement of Ayatollah Hashemi Rafsanjani on the subject, dated 6 January 2002, where he reiterates this position in most unequivocal terms, is only the latest example of this longstanding and universally known position” da una lettera dell'8 gennaio 2002 del Rappresentante permanente della Repubblica islamica dell'Iran alle Nazioni Unite, <https://unispal.un.org/DPA/DPR/unispal.nsf/0/E3AD0C930EFE869D85256B43005182D3>

⁹¹ Mojahedin del Popolo Iraniano. Portale ufficiale: <https://english.mojahedin.org/>

⁹² Conferenza stampa di Alireza Jafarzadeh, dell'NCRI a Washington il 14 Agosto 2002: <https://www.c-span.org/video/?172005-1/iran-nuclear-weapons>

Alireza Jafarzadeh⁹³, portavoce dell'Organizzazione presso gli Stati Uniti, descrisse due impianti nucleari "top secret" in costruzione in Iran presso le città di Natanz e Arak, mentre venivano usate come pretesto delle società "di copertura" coinvolte nell'approvvigionamento di materiale e attrezzature nucleari. Jafarzadeh, oltre a svelare le due località dove si svolgevano le presunte attività clandestine, denunciò una serie di programmi nucleari segreti dei quali l'AIEA non era a conoscenza: "*In reality, there are many secret nuclear programs at work in Iran without knowledge of the International Atomic Energy Agency*"⁹⁴.

2.3 Le conseguenze della crisi sul piano internazionale

La scoperta degli impianti di Natanz e Arak, i quali richiedevano entrambi una tecnologia impegnativa e sensibile e un know-how sofisticato⁹⁵, suggerì alla comunità internazionale che la potenza persiana aveva fatto notevoli passi avanti nel settore nucleare, nonostante la mole di sanzioni alle quali era stata sottoposta durante gli anni novanta. Questi impianti, il cui stato era pressoché completo, risultavano come una minaccia per due motivi: uno politico e uno prettamente tecnico. Il primo, evidente, era il fatto che il governo iraniano avesse sentito l'esigenza di tenere i progetti nell'ombra, l'altro era la possibile funzione ambivalente delle strutture: per la produzione pacifica di materiale fissile o per la produzione di grado militare, ossia l'uranio altamente arricchito e il plutonio.

Stati Uniti e Iran si trovarono, ancora una volta, vis-à-vis su temi per i quali si era incagliato il loro rapporto decenni prima. Da una parte, i primi rinfacciavano lo stanziamento di fondi ad organizzazioni a stampo terroristico e la sospettata costituzione di un apparato d'armamento atomico, seppur sempre dichiarato l'intento pacifico iraniano rispetto al progetto nucleare. L'Iran, dal canto suo, sosteneva che nessuna disposizione del *Non Proliferation Treaty* avrebbe dovuto pregiudicare il diritto inalienabile degli Stati parte del trattato di sviluppare un programma d'energia nucleare a scopi pacifici e

⁹³ Alireza Jafarza Jafarzadeh è l'autore di *The Iran Threat* (Palgrave MacMillan; New York 2008), e presidente di Strategic Policy Consulting, Inc. Nel 2013 è diventato vicedirettore dell'ufficio di Washington del National Council of Resistance of Iran.
<http://www.alirezajafarzadeh.org/about/biography/>

⁹⁴ Laura Rachele Galeotti, "Il caso Iran":

<https://aisberg.unibg.it/retrieve/handle/10446/118571/240603/IL%20CASO%20IRAN.pdf>

⁹⁵ Conferenza stampa NCRI, ibidem.

respingevano in modo categorico la richiesta americana di fermare le operazioni d'arricchimento dell'uranio⁹⁶.

Il portavoce del governo iraniano, Abdollah Ramazanzadeh, negò che presso gli impianti stesse succedendo qualcosa d'illecito rispetto agli obblighi internazionali in capo all'Iran: *"We don't have any hidden atomic activities. All our nuclear activities are for non-military fields"*.⁹⁷

Le autorità iraniane sostennero inoltre che l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica avesse certificato che la mancata notifica dell'inizio della costruzione degli impianti di Natanz e di Arak poteva essere classificata come un "fallimento" piuttosto che una "violazione" degli obblighi iraniani in materia di controlli di sicurezza⁹⁸. Venne affermato dunque di dover essere sollevati dall'accusa di violazione dei protocolli dell'AIEA e di dover essere trattati senza discriminazioni, portando come esempio casi di altri Stati – aderenti all'NPT – con capacità di arricchimento e di ritrattamento dell'uranio non soggetti ad accuse di attività illegali, come lo sviluppo di armamenti nucleari, quali l'Argentina, il Brasile, il Giappone e il Belgio.

L'Agenzia per l'Energia Atomica, in termini generali, svolge una funzione di controllo del rispetto degli vincoli internazionali dettati dagli accordi sul nucleare. Essa infatti ha il compito di individuare tempestivamente la deviazione di quantità significative di materiale fissile da scopi pacifici a fini militari negli Stati non nucleari che sono parti del TNP. A tal fine, questa deve avere libero accesso ai siti degli Stati membri, tra cui è incluso l'Iran.

Per questo motivo l'AIEA ha svolto un ruolo così cruciale nell'avviare la discussione sul programma nucleare iraniano, invitando il governo a firmare il Protocollo aggiuntivo – entro ottobre 2003 – a seguito della rivelazione degli impianti clandestini⁹⁹.

⁹⁶ Nima Gerami e Pierre Goldschmidt, per il National Defense University, Center for the Study of Weapons of Mass Destruction, "The International Atomic Energy Agency's Decision to Find Iran in Non-Compliance, 2002–2006", <http://www.dtic.mil/dtic/tr/fulltext/u2/a577538.pdf>

⁹⁷ The Guardian, Dicembre 2002, <https://www.theguardian.com/world/2002/dec/14/iraq.iran>

⁹⁸ Gerami e Goldschmidt, "The International Atomic Energy Agency's Decision to Find Iran in Non-Compliance, 2002–2006"

⁹⁹ AIEA, firma del protocollo addizionale: <https://www.iaea.org/newscenter/news/iran-signs-additional-protocol-nuclear-safeguards>

L'AIEA fu dunque invitata a visitare i due siti strategici, le cui foto tramite satellite furono pubblicate dall'ISIS¹⁰⁰ (*Institute for Science and International Security* con base a Washington). Quest'istituto, nel suo report, dichiarò che “si teme che questo sforzo per ottenere un ciclo completo del combustibile sia volto a sviluppare la capacità di produrre plutonio separato e uranio altamente arricchito, le due principali materie esplosive nucleari”¹⁰¹.

Gli USA, dal canto loro, gridavano alla violazione degli obblighi internazionali e richiedevano che il dossier nucleare iraniano fosse trasferito dal Board of Governors dell'Agenzia per l'Energia Atomica al Consiglio di Sicurezza dell'ONU affinché potessero essere poste in atto delle azioni punitive.

Il direttore generale dell'AIEA Mohammed El Baradei, accompagnato dagli ispettori dell'Agenzia, effettuò frequenti visite in Iran, a cominciare dal 2002. Sono state compiute ispezioni approfondite in siti designati e sospetti, anche se non completamente inerenti al programma nucleare, compresa dunque anche base militare di Parchin vicino a Teheran, trovando di sospetto solamente delle tracce di uranio arricchito, per il quale il governo si giustificò attribuendone la provenienza dalle importazioni di un altro paese¹⁰².

La già citata scadenza del 30 Ottobre 2003 per la firma del Protocollo aggiuntivo dell'AIEA¹⁰³, fece sì che i ministri degli esteri di tre importanti membri dell'UE, ossia Regno Unito, Francia e Germania, effettuarono una visita storica a Teheran¹⁰⁴. Il Presidente Khatami firmò il Protocollo, il quale lo vincolava a delle ispezioni più specifiche dell'Agenzia per la verifica di una non sussistenza d'armamento nucleare illecito. La posizione iraniana rimase invariata, continuando ad asserire che il programma fosse in linea con il Non Proliferation Treaty e che l'Iran fosse stato il primo e l'unico Stato ad invitare gli ispettori dell'AIEA a visitare tutti i siti e le strutture a loro discrezione.

¹⁰⁰ Report dell'ISIS del 14 Marzo 2003: <http://isis-online.org/isis-reports/detail/the-iranian-gas-centrifuge-uranium-enrichment-plant-at-natanz-drawing-from-8>

¹⁰¹ Ibidem

¹⁰² Gerami e Goldschmidt, “The International Atomic Energy Agency’s Decision to Find Iran in Non-Compliance, 2002–2006”

¹⁰³ Linea del tempo dei rapporti Iran-AIEA: <https://www.iaea.org/newscenter/focus/iran/chronology-of-key-events>

¹⁰⁴ Ewen Macaskill e Dan De Luce a Teheran, Julian Borger a Washington: “EU ministers strike Iran deal”, 22 Ottobre 2003. Link: <https://www.theguardian.com/world/2003/oct/22/iran.politics1>

Dal 2003, anno della prima visita, in poi, l'AIEA pubblicò una serie di relazioni riguardo al sospetto di proliferazione nucleare presso i siti iraniani. Secondo l'organo di controllo, *"le pratiche iraniane fino al novembre 2003 hanno portato a numerose violazioni degli obblighi dell'Iran di rispettare l'accordo sulle salvaguardie, ma da allora sono stati compiuti buoni progressi nella correzione di tali violazioni e nella capacità dell'Agenzia di confermare alcuni aspetti delle dichiarazioni dell'Iran"*¹⁰⁵. Nei controlli effettuati, durante i quali non furono trovati evidenti tracce di armamento nucleare, seppure vennero rinvenuti alcuni indizi che non fecero che acuire i sospetti, come ad esempio un'ambigua quantità di plutonio, giustificata dal Presidente per la ricerca in campo farmaceutico¹⁰⁶.

Quale fu la risposta della comunità internazionale?

È da ricordare che il programma nucleare iraniano nell'ultimo decennio era stato supportato da paesi non facenti parte della sfera d'influenza americana. Questi non presero parte attiva nel dibattito che seguì alla scoperta dei nuovi impianti ad Arak e Natanz. L'Occidente, tuttavia, nel trovare una soluzione alla crisi non adottò una linea univoca. L'Unione Europea, in particolar modo il cosiddetto gruppo UE-3 (Francia, Germania, Regno Unito) era più incline ad una risoluzione dialettica del problema nucleare. Intavolarono dunque un dialogo con la Repubblica Islamica, che portò nel 2004 all'Accordo di Parigi¹⁰⁷, temporaneo, grazie al quale il governo iraniano decise, su base volontaria, di continuare e prorogare la sospensione in vigore dal Protocollo dell'AIEA. Tale sospensione comprendeva tutte le attività di arricchimento e ritrattamento, in particolare la fabbricazione e l'importazione di centrifughe a gas e dei loro componenti, nonché i lavori di separazione del plutonio. È importante evidenziare come, nell'accordo di Parigi, la sospensione dell'arricchimento non fu un obbligo giuridico e che l'Iran aveva diritti ai sensi del TNP che potevano essere esercitati senza discriminazioni.

¹⁰⁵ Risoluzione del Consiglio dei Governatori dell'AIEA del 12 Settembre 2003:

<https://www.iaea.org/sites/default/files/gov2003-69.pdf>

¹⁰⁶ Gerami e Goldschmidt, "The International Atomic Energy Agency's Decision to Find Iran in Non-Compliance, 2002–2006"

¹⁰⁷ Paris Agreement, analisi del Nuclear Threat Initiative: <https://www.nti.org/analysis/articles/board-welcomes-eu-iran-agreement/>

Si ritiene, tuttavia, che l'Iran abbia sfruttato le ambiguità nella definizione di "sospensione" del Protocollo aggiuntivo per continuare a produrre componenti per centrifuga ed effettuare esperimenti di conversione su piccola scala.¹⁰⁸

Gli Stati Uniti, la cui posizione era rimasta invariata, ossia di allarme sul fatto che l'Iran potesse diventare in poco tempo uno Stato dotato di armi nucleari e che pertanto dovesse porre un termine a tutte le attività legate all'arricchimento dell'U-235, non condividevano la linea d'azione diplomatica portata avanti dai Paesi dell'UE-3. Questa era infatti considerata dalla Presidenza Bush come una "perdita di tempo" per l'Occidente e una possibilità in più per la potenza asiatica di costruire il suo armamento atomico¹⁰⁹. Se si volge lo sguardo alla storia contemporanea del secondo dopoguerra, è evidente come la forte presenza militare sia sempre stata un'importante componente della politica estera americana. In questo *casus* storico, gli USA erano impegnati dal 2003 nelle operazioni in Iraq e in Afghanistan nel quadro del progetto *Enduring Freedom*.

La guerra in Iraq aveva infatti inviato, in un primo momento, un messaggio molto forte nella comunità internazionale: l'idea che gli Stati Uniti si sentivano in grado di poter usare la loro superiorità militare incontrastata per rovesciare dei regimi o dei governi i quali rappresentavano una presunta minaccia nell'ambito della proliferazione di armi di distruzione di massa e dunque di capacità nucleare bellica. Gli USA, addirittura, forti della loro iniziale vittoria in Iraq, rifiutarono di sedersi al tavolo con l'Iran a seguito della lettera inviata dai funzionari persiani rinominata il "*Grand Bargain*", mai presa sul serio e liquidata con una dichiarazione di poche righe¹¹⁰. Gli sviluppi della politica estera invasiva, tuttavia, non aiutarono a sostenere questa tesi: gli sforzi anti-insurrezione e anti-

¹⁰⁸ David N. Yaghoubian, *Iran's Strategic Weapons Programmes: A Net Assessment* (London: The International Institute for Strategic Studies, 2005), p. 23.

¹⁰⁹ Mark Fitzpatrick, "Assessing Iran's nuclear programme", *Survival*, 2006.

¹¹⁰ "And in fact, what we've seen on the Iranian side is, particularly after the missed opportunities -- and both Barbara and I write extensively about the 2003 proposal that was sent that the Bush administration rejected. The effect of rejected offers from Iran has been that those in Tehran who argued that you cannot make friends with the United States by offering goodwill gestures or offering negotiations, you can only do so by making it as costly as possible for the United States not to negotiate". Trita Parsi, President of the National Iranian American Council, *US-Iranian Relations: Present, Past and Future*", Council of Foreign Relations, <http://www.cfr.org/iran/us-iran-relations-past-present-future-rush-transcript-federal-news-service/p15210>

terroristici sul territorio afghano rendevano chiaro che non sarebbe stato plausibile per gli Stati Uniti il “riunire le capacità militari necessarie per condurre con successo un’invasione convenzionale di un paese grande tre volte l’Iraq”¹¹¹. L’impegno bellico americano sul suolo medio orientale, dunque, se da una parte rendeva improbabile una possibile azione militare sul territorio persiano, dall’altra rappresentava una minaccia costante, data dalla estrema vicinanza delle truppe statunitensi.

Sembrava dunque che vi potesse essere una risoluzione diplomatica alla situazione di crisi causata dagli eventi del 2002: sebbene gli USA non fossero d’accordo con la soluzione proposta dai Paesi dell’UE-3, dal momento in cui non sussistevano disponibili risorse sufficienti per adottare un’altra linea d’azione e il Consiglio di Sicurezza non aveva la potestà per sanzionare la situazione, in mano all’AIEA, si dovevano adeguare alla direzione europea.

¹¹¹ Adam Tarock, “Iran's nuclear programme and the west”, *Third World Quarterly*, 2006.

CAPITOLO III

Le conseguenze internazionali da Ahmadinejad a Rohani

3.1. La Presidenza Ahmadinejad: politica estera e programma nucleare

Il 1 Agosto 2005, il governo iraniano notificò all'AIEA la decisione di riprendere la conversione dell'uranio nello stabilimento presso Esfahan e pochi giorni dopo respinse l'accordo a lungo termine che si era faticosamente raggiunto con il gruppo UE-3, il cui prelude era stato il Paris Agreement. Teheran giustificò il recesso dalla proposta ritenendola pesante in termini di richieste, ma leggera in termini di incentivi¹¹².

È importante analizzare i fattori che hanno portato al cambiamento di rotta nella questione nucleare.

Nel 2005, infatti, scadeva sia il mandato presidenziale di Bush, che però venne riconfermato, sia quello del Capo di Stato iraniano Khatami, il quale grazie alle sue posizioni moderate aveva assunto l'importante ruolo di mediatore tra comunità internazionale e l'ala più estremista della politica iraniana, quella che più di tutto preoccupava i Paesi occidentali. La sua poltrona venne occupata invece dal conservatore Mahmoud Ahmadinejad, il quale godeva dell'appoggio della fazione più reazionaria dei politici islamici contrari alla linea temperata dell'ex Presidente. Egli beneficiava anche della simpatia dell'Ayatollah Khamenei: durante la cerimonia di insediamento del neo Presidente gli diede il permesso di baciargli le mani e le guance, la tal cosa venne intesa come un segno di "vicinanza e di lealtà"¹¹³ tra i due leader.

L'aver citato il rapporto tra le due personalità permette di aprire una parentesi su un'interessante sfaccettatura della politica iraniana, che poi si ripresenta nell'analisi della crisi nucleare. La natura bicefala della ripartizione dei poteri, tra Presidente e Ayatollah, porta in alcuni momenti storici ad una confusione nel comprendere la linea portata avanti dall'Iran.

Nel caso dell'Ayatollah Khamenei, il suo rapporto con Khatami non fu esente da attriti, condizionati dalle visioni politiche per ovvi motivi differenti. Egli, durante la presidenza

¹¹² British American Security Information Council, "Response of the Islamic Republic of Iran to the Framework Agreement Proposed by the EU3/EU", www.basicint.org - IranEU.htm

¹¹³ Ian Black, "Iran's supreme leader backs Ahmadinejad", 4 Agosto 2009, <http://www.theguardian.com/world/2009/aug/03/iran-ahmadinejad-endorsed-ayatollah-khamenei>

di quest'ultimo, sebbene sforzatosi all'inizio di condividere la linea d'azione attuata, si disilluse dell'effettività della "confidence-building policy"¹¹⁴ e spinse per un approccio più di confronto con l'Occidente. È evidente dunque il motivo per cui ad Ahmadinejad venne attribuito il ruolo di *protégè* dell'Imam, con il quale condivideva l'idea di una politica più forte rispetto ai paesi occidentali. Anche in questo caso, però, vi fu un'esplicita asimmetria di posizioni: la più importante, ai fini della ricerca, fu quella rispetto al programma nucleare iraniano. È famosa infatti la *fatwa* lanciata dall'Imam Khamenei, di cui si ebbe notizia durante un meeting di emergenza dell'AIEA il 9 agosto del 2005, dunque poco dopo la notifica di riapertura del centro di Esfahan, e ripubblicata cinque anni dopo leggermente modificata¹¹⁵. Il testo, riportato all'assemblea, recitava:

"The Leader of the Islamic Republic of Iran, Ayatollah Ali Khamenei has issued the Fatwa that the production, stockpiling and use of nuclear weapons are forbidden under Islam and that the Islamic Republic of Iran shall never acquire these weapons. President Mahmoud Ahmadinejad, who took office just recently, in his inaugural address reiterated that his government is against weapons of mass destruction and will only pursue nuclear activities in the peaceful domain. The leadership of Iran has pledged at the highest level that Iran will remain a non-nuclear-weapon state party to the NPT and has placed the entire scope of its nuclear activities under IAEA safeguards and additional protocol, in addition to undertaking voluntary transparency measures with the agency that have even gone beyond the requirements of the agency's safeguard system".

L'approccio del Presidente Ahmadinejad era in realtà differente, seppur sempre incentrato sul concetto di utilizzo pacifico dell'energia nucleare: basti pensare che uno dei suoi primi atti dopo aver ricevuto la carica fu quello di comunicare la riapertura del centro di Esfahan.

¹¹⁴ Patrick Clawson, Michael Eisenstadt, Eliyahu Kanovsky e David Menashri, "IRAN UNDER KHATAMI: A Political, Economic, and Military Assessment", il Washington Institute for Near East Policy, 1998.

¹¹⁵ La fatwa del 2005, che dovrebbe riprendere una fatwa dell'anno precedente, è discussa tra gli storici poiché le fonti che la riportano non sono totalmente affidabili. Ho riscontrato che il sito dell'Ayatollah, il quale riporta tutte le fatwe dell'Imam, non è disponibile. Ai fini della ricerca, ritengo di poter inserire questa notizia, seppure non totalmente confermata, poiché Khamenei nel 2009 lanciò un'altra fatwa uguale nel contenuto.

In un discorso tenutosi presso un centro di studi a Mashad, nel Nord-Ovest, l'11 Aprile 2006, il Presidente iraniano dichiarò che la situazione internazionale era ormai cambiata poiché l'Iran poteva parlare al mondo dal vantaggioso punto di vista di uno Stato nucleare¹¹⁶. Cosa sottintendeva? La realizzazione di un totale ciclo del combustibile nucleare. Egli non si discostò dai suoi predecessori, poiché anch'egli disse che l'Iran, nel costituire il suo apparato nucleare, stesse semplicemente facendo valere la sua sovranità nel godere di un diritto che gli spettava, nei limiti del diritto internazionale e dunque per scopi pacifici.

*"The Iranian nation's right to nuclear energy is non-negotiable, (...) no one can ever force us to back down an inch from the path that we are currently treading"*¹¹⁷.

Riguardo al programma nucleare, il Presidente disse di non considerare questo successo come una minaccia agli Stati vicini, o ai nemici, poiché sussisteva il desiderio di *"peace and tranquility and strive to give justice to everyone just as would not tolerate anyone to treat us unjustly"*¹¹⁸. Egli poi aggiunse che la richiesta da parte dei Paesi occidentali di fermare il programma per risolvere gli elementi che costituivano la percezione di minaccia, e dunque le criticità dell'ambizione nucleare iraniana, fosse semplicemente una scusa affinché i nemici della Repubblica Islamica *"would use the opportunity to work against us"*¹¹⁹. Il discorso, già passato alla storia, si concluse con una promessa: che coloro che si erano irritati alla notizia dell'Iran come effettiva potenza nucleare, avrebbero continuato ad esserlo, nella previsione di ulteriori successi in campo scientifico.

La politica estera di Ahmadinejad era, in effetti, incentrata sulla ricerca di un nuovo ruolo per l'Iran: non più rivoluzionario come negli anni '80, non più riformista come negli anni '90, ma principalmente come potenza antisionista e antiamericana¹²⁰. La durezza di questa nuova personalità sul panorama globale risultò evidente sin dai primi tempi del suo mandato. Si può avere un esaudiente esempio della linea politica di Ahmadinejad

¹¹⁶ Mohamoud Ahmadinejad, 13 Aprile 2006, discorso "Iran can now talk to world from vantage point of a nuclear State". Testo trascritto: <https://web.archive.org/web/20060422084214/http://www.arabicnews.com/ansub/Daily/Day/060413/2006041301.html>

¹¹⁷ Ibidem

¹¹⁸ Ibidem

¹¹⁹ Ibidem

¹²⁰ Renzo Guolo, "La via dell'Imam. L'Iran da Khomeini a Ahmadinejad", editore Laterza, Milano 2007, pagina 120

analizzando il suo discorso presso il convegno “Un mondo senza sionismo”, svoltosi a Teheran nell’autunno del 2005. Il neo Presidente, in quest’occasione, affermò che Israele, nemico non solo dell’Iran ma comune a tutti gli Stati a maggioranza islamica nel Medio Oriente, doveva essere “cancellato dalle mappe del mondo”¹²¹. Adottò inoltre una forma moderata di negazionismo riguardo l’olocausto e minacciò qualsiasi Paese arabo che volesse riconoscere lo Stato ebraico, adducendo che “sarebbe bruciato nelle fiamme della rabbia della nazione islamica”¹²². Nella sua visione della realtà internazionale, gli Stati Uniti e Israele erano rispettivamente “il grande e il piccolo Satana”, dove il secondo fungeva da avamposto per il primo nell’esercitare un controllo sulla regione¹²³. Le conseguenze di questo discorso furono principalmente due: la prima fu la richiesta avanzata da Shimon Peres, primo ministro israeliano, all’Assemblea Generale riguardante l’espulsione dell’Iran dalle Nazioni Unite per le affermazioni del Presidente iraniano che, a suo dire, violavano i principi fondamentali esposti nel preambolo della Carta ONU¹²⁴.

La seconda conseguenza, che ebbe effetti più vasti di cui si tratterà nel paragrafo successivo, fu una sistematica rottura di quell’equilibrio a cui si era giunti con non poca difficoltà dopo i fatti del 2002.

3.2. Le sanzioni e la risposta della comunità internazionale

A seguito della dichiarazione di riapertura del centro di Esfahan, vi fu una mobilitazione generale nella comunità internazionale. Il primo riscontro si ebbe dal Consiglio dei Governatori dell’AIEA, che si affrettò ad emettere una risoluzione nella quale si affermava la violazione del Safeguard Agreement. Vi era inserita anche la richiesta ufficiale di sospendere la ripresa dell’attività di arricchimento dell’U-235 presso il Centro¹²⁵.

¹²¹ M. Ahmadinejad, discorso del 30 Ottobre 2005 alla Conferenza “A World without Zionism” a Teheran. Testo trascritto: <https://www.nytimes.com/2005/10/30/weekinreview/text-of-mahmoud-ahmadinejads-speech.html>

¹²² Ibidem

¹²³ Ibidem

¹²⁴ Iran, il Presidente sotto accusa...”, La Repubblica.it, 26 ottobre 2005,

<http://www.repubblica.it/2005/j/sezioni/esteri/moriente21/moriente21/moriente21.html>; “Dopo l’esternazione del Presidente, condanna unanime”, <http://www.internetica.it/IranIsraele-commenti.htm>.

¹²⁵ Risoluzione dell’AIEA: <http://www.iaea.org/Publications/Documents/Board/2005/gov2005-64.pdf>

La reazione degli USA, in un primo momento, fu la firma di Bush sull'Executive Order n°13382¹²⁶: vennero bloccate quindi le attività finanziarie delle persone e degli enti che sostenevano la proliferazione delle armi di distruzione di massa. Tramite quest'ordinanza, vennero designate come "proliferation agents" quattro enti iraniani, tra cui spiccavano l'Organizzazione Iraniana per l'Energia Atomica e l'Organizzazione delle Industrie Aerospaziali¹²⁷.

Anche i Paesi dell'UE-3 attuarono una minima forma di protesta, più "morbida" di quella americana, annullando un incontro programmato il cui scopo era la continuazione di quel dialogo continuato dal Paris Agreement¹²⁸.

Il primo discorso di Ahmadinejad alle Nazioni Unite fu esplicativo per quella che diventò la politica estera iraniana nei confronti degli obblighi internazionali "ad hoc" sul nucleare. Dopo aver ribadito la natura pacifica dell'ambizione dell'Iran nel perseguire lo status di potenza nucleare e il suo diritto in tal senso, egli dichiarò che nessun altro paese avrebbe potuto più influenzare il progetto atomico iraniano¹²⁹. Per questo motivo, la proposta dell'AIEA di riaprire le possibilità di negoziato e di sospensione delle attività per risolvere le criticità in cui versava la situazione non fu raccolta dalla Repubblica Islamica. A seguito poi della sopracitata dichiarazione del Presidente iraniano sugli obiettivi raggiunti in campo scientifico, Francia, Regno Unito e Germania furono i primi nello scenario internazionale ad annunciare un allontanamento dai negoziati con Teheran, poiché era chiaro il poco interessamento dello Stato nel concluderli¹³⁰.

Dal momento in cui il chiaro segnale di chiusura del governo iraniano riguardo a tentativi di collaborazione era ormai stato avvertito da tutti, nel 2006 il Consiglio dell'AIEA cedette alle pressioni americani, le quali spingevano per una soluzione coercitiva della situazione sin dal 2002, e rinviò la questione del programma nucleare iraniano al

¹²⁶ Testo dell'Executive Order su <https://www.state.gov/t/isn/c22080.htm>

¹²⁷ NTI, <https://www.nti.org/learn/countries/iran/nuclear/>

¹²⁸ Il portavoce del Ministro degli Esteri francese disse che "in comune accordo tra le tre potenze europee è chiaro che non verrà effettuato nessun meeting ...fino a quando gli iraniani rimarranno fuori dall'Accordo di Parigi", Anthony H. Cordesman, "Iran's Weapons of Mass Destruction", op.cit, p144

¹²⁹ M. Ahmadinejad all'Assemblea Generale dell'ONU il 17 Settembre 2005. Testo trascritto: <https://www.globalsecurity.org/wmd/library/news/iran/2005/iran-050918-irna02.htm>

¹³⁰ Dichiarazione dei Paesi UE-3 e dell' EU High Representative on Iranian Nuclear Issue, January 12 2006, available at http://europa-eu-un.org/articles/en/article_5554_en.htm

Consiglio di Sicurezza¹³¹. Il primo atto che venne posto in essere dal Consiglio fu una sollecitazione per Teheran a sottomettersi agli impegni firmati con l'Agencia Atomica¹³². L'ISIS, che già nel 2002 aveva giocato un ruolo importante nel caso Iran emanando le foto degli impianti nucleari clandestini, nel 2006 rilasciò delle nuove prove, scattate tramite satellite, questa volta dei centri di Natanz e di Esfahan¹³³. Nelle prime, si vide chiaramente che il sito era stato ristrutturato e ingrandito, mentre in quelle di Esfahan furono rinvenute segni di recenti scavature, che condussero a pensare ad un allargamento della struttura accanto alla "Uranium Conversion Facility" di cui però il governo sentiva il bisogno di nascondere anche dai satelliti.

A questo punto, l'Iran di Ahmadinejad si doveva confrontare sia con gli USA, nemico storico, ma anche con una linea più dura dei paesi europei rispetto ai fatti antecedenti: basti pensare alla dichiarazione del Ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer del 2006 "*there can no longer be any reasonable doubt that Iran's ambition is to obtain nuclear weapons capability*"¹³⁴. Un'indubbia rottura di quello che era stato il rapporto Iran-Unione Europea fino ad ora, portato avanti tramite cauta diplomazia.

Importante poi ai fini dell'analisi del sistema di alleanze è la dichiarazione del Consiglio di Sicurezza: la Federazione Russa e la Repubblica Popolare Cinese, entrambe finanziatrici del programma nucleare iraniano negli anni '90, non avevano posto il veto. L'Iran non aveva le "spalle coperte" dentro l'organo effettivamente decisionale delle Nazioni Unite.

La mossa successiva del Consiglio, preceduta da un tentativo di dialogo da parte di Ahmadinejad tramite una missiva¹³⁵ – il primo contatto scritto tra le due potenze in ventisette anni - non riguardante il nucleare e per questo respinta dalla Casa Bianca, fu una risoluzione¹³⁶ (ris. 1696/2006) che, seppur non imponendo sanzioni, richiedeva la sospensione del processo di arricchimento dell'uranio entro 30 giorni e una rinnovata

¹³¹ Risoluzione AIEA disponibile al <http://www.iaea.org/Publications/Documents/Board/2006/gov2006-14.pdf>

¹³² United Nation Security Council, "Calls on Iran to Take Steps Required by IAEA Board of Governors; Request Report from IAEA Director General in 30 Days", March 29, 2006, available at <http://www.un.org/News/Press/docs/2006/sc8679.doc.htm>

¹³³ Manuele Poli, "Dallo Shah a Ahmadinejad: la questione nucleare nelle relazioni internazionali tra Iran e Stati Uniti", Università di Pisa, 2013

¹³⁴ Joschka Fisher, "The Case for Bargaining With Iran", <http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2006/05/28/AR2006052800978.html?noredirect=on>

¹³⁵ La trascrizione della lettera: http://www.mideastweb.org/ahmadinejad_letter_to_bush.htm

¹³⁶ Ris. 1696/2006: <https://www.un.org/press/en/2006/sc8792.doc.htm>

richiesta di ispezione da parte dell’AIEA. Vi era anche contenuta la minaccia di misure appropriate nel caso in cui lo Stato non vi si fosse allineato. La risposta fu chiara e concisa: ritenuta illegale la risoluzione, venne inaugurato di lì a poco un nuovo impianto di produzione ad acqua pesante¹³⁷. Lo smacco venne sentito specialmente dal Congresso, il quale votò l’ *Iran Freedom Support Act*¹³⁸, volto a finanziare l’azione delle ONG e dei gruppi d’opposizione al governo iraniano. Un interessante cambiamento rispetto al 2001, quando gli stessi gruppi d’opposizione furono dichiarati terroristici.

La prima tornata di sanzioni del Consiglio di Sicurezza venne adottata nel Dicembre 2006 con la ris. 1737¹³⁹, adducendo come causale la non adempienza ai vincoli della ris. 1696. Poneva inoltre un ulteriore vincolo: vietò infatti la vendita di tecnologia nel campo atomico e congelò i conti bancari di alcuni individui e compagnie sospettate di finanziare il programma (vennero dunque attuate le cosiddette *smart sanctions*).

Quale era il *leverage* sul quale l’Iran si avvaleva, abbastanza importante da poter permettere questo stallo internazionale? A favore dell’atteggiamento iraniano, vi era la certezza che la situazione non fosse arrivata al punto di “fusione” tale da prendere in considerazione uno sforzo bellico, e per questo l’Iran riteneva la sua posizione abbastanza al sicuro da poter non curarsi delle risoluzioni del Consiglio. Il paese dunque, oltre a continuare la produzione e l’arricchimento dell’uranio e quindi l’espansione del proprio programma, si permise di “alzare il tiro” anche nelle dichiarazioni, come quella dell’Ayatollah del 2007 dove avvertì che “l’Iran avrebbe colpito gli interessi internazionali americani in caso di attacco”¹⁴⁰.

L’unico segno di apertura che venne mostrato fu quello del Presidente Putin, il quale durante una visita istituzionale a Teheran condivise il pensiero di Ahmadinejad sulla non pericolosità del programma nucleare iraniano¹⁴¹. È palese il motivo che spinse Putin a fare questa dichiarazione, seppur non avendo posto il veto alle sanzioni che stavano investendo il paese medio-orientale: la sua intenzione era quella di preservare un ruolo che la Russia aveva sempre avuto nei confronti dell’Iran. Egli voleva accaparrarsi una

¹³⁷ Manuele Poli, “Dallo Shah a Ahmadinejad”

¹³⁸ Congresso, *Iran’s Freedom Support Act* del 30 Settembre 2006
<https://www.congress.gov/109/plaws/publ293/PLAW-109publ293.pdf>

¹³⁹ Consiglio di Sicurezza, ris. 1737 <https://www.un.org/sc/suborg/en/s/res/1737-%282006%29>

¹⁴⁰ Semira N.Nikou, *Timeline of Iran’s Foreign Relations*, “The Iran Primer”, op.cit., p.236.

¹⁴¹ Manuele Poli, “Dallo Shah a Ahmadinejad”

funzione di mediatore, o comunque di presenza non ostile. La mossa strategica del Capo di Stato russo venne criticata fortemente, come era ovvio, dalla Casa Bianca, che accusò Putin di poca collaborazione in campo internazionale.

Gli strumenti in mano al cosiddetto gruppo P5+1 (i Paesi che componevano il Consiglio di Sicurezza più la Germania), avendo escluso l'uso della forza, erano limitati ad ulteriori sanzioni. La seconda tornata non tardò infatti ad arrivare con la ris.1747/2007¹⁴², la quale irrigidì le sanzioni economiche già poste, bandì la vendita delle armi ed aumentò il numero di *smart sanctions* rispetto a quei soggetti sospettati di avere legami con l'attività nucleare dell'Iran. Gli Stati Uniti in quello stesso anno imposero delle sanzioni unilaterali, le più pesanti dalla Rivoluzione. Queste fecero scalpore perché andarono a colpire le Guardie Rivoluzionarie, quindi l'apparato di coercizione statale, creando un precedente cui non si era mai assistito nella politica internazionale.

La situazione che si stava profilando giocava dunque a favore di quell'idea che gli Stati Uniti sponsorizzavano da anni, della minaccia dell'ambizione iraniana di diventare una potenza nucleare. Lo *U.S National Intelligence Estimate*¹⁴³, tuttavia, pubblicò una relazione dettagliata la quale andava controcorrente rispetto a questa convinzione ormai generale della prossimità dell'ordigno atomico iraniano. Lo studio, difatti, sottolineava come il programma militare nucleare iraniano si fosse interrotto nel 2003, screditando la teoria sulla quale il Presidente Bush aveva marciato nell'ultimo quinquennio. Il reportage questionava addirittura l'esistenza del progetto di sviluppo della bomba atomica¹⁴⁴.

La relazione della Agency, manipolata non nei fatti che riportava, ma nelle sue conclusioni, riuscì a diventare un altro strumento di propaganda per l'agenda anti-iraniana¹⁴⁵.

A questo fatto dunque seguì la terza tornata di sanzioni del Consiglio di Sicurezza, la ris. 1803/2008¹⁴⁶. La risposta da Teheran rimase sempre la stessa: la continuazione del programma, ribadendone ancora una volta la sua natura pacifica.

¹⁴² Risoluzione 1747/2007: <https://www.un.org/sc/suborg/en/s/res/1747-%282007%29>

¹⁴³ Semira N.Nikou, Timeline of Iran's Nuclear Activities, "The Iran Primer", op.cit., p.247; Steven Lee Meyers, "An Assessment Jars a Foreign Policy Debate About Iran", The New York Times, December 4, 2007, <http://www.nytimes.com/2007/12/04/washington/04assess.html>; Matt Spetalnick, "Report Contradicts Bush on Iran Nuclear Program", Reuters, December 3, 2007,

¹⁴⁴ Ibidem

¹⁴⁵ Manuele Poli, "Dallo Shah a Ahmadinejad"

¹⁴⁶ Consiglio di Sicurezza, risoluzione 1803/2008: <https://www.un.org/sc/suborg/en/s/res/1803-%282008%29>

Dal lato delle ispezioni dell’Agenzia Atomica, poi, non arrivarono notizie particolarmente incriminanti se non la reiterazione dell’accusa di non aver ancora risposto alle questioni che preoccupavano la comunità rispetto ad un possibile illecito del Non Proliferation Treaty.

Il primo accenno di apertura tra lo schieramento P5+1 e l’Iran può essere individuato nelle cosiddette *Geneva Talks with Iran*, il 19 Luglio 2008¹⁴⁷. È facile supporre che queste *Talks* vennero accettate positivamente dal governo iraniano, specialmente poiché non contestualizzate nell’ambito dell’ONU, poco attraente per la potenza persiana. I paesi europei, dal canto loro, erano sempre stati fautori di una diplomazia pacifica. Gli unici potenzialmente contrari a questo tavolo di dialogo potevano essere gli Stati Uniti, decisamente contrari nei fatti alla linea d’azione europea. Anch’essi però, a sorpresa, decisero di presiedere alla conferenza. Questa terminò poi con un nulla di fatto.¹⁴⁸

Tutto ciò spinse ad un’ennesima risoluzione (ris. 1835/2008)¹⁴⁹ del Consiglio di Sicurezza, la quarta nell’ambito, la quale però non aggiunse altre sanzioni, sotto richiesta della Russia e della Cina. È verosimile che queste due potenze, nella loro ambigua posizione rispetto alla situazione, cominciassero a covare qualche dubbio sulla strategia adottata in conformità con gli USA e con i Paesi dell’UE-3.

L’Iran tuttavia, secondo il Consiglio di Sicurezza, doveva adempiere ai suoi obblighi “fully and without delay”¹⁵⁰.

Risultava però evidente che la strategia messa in atto dagli Stati Uniti con la guida del Presidente Bush non aveva ottenuto i risultati sperati. La questione del nucleare iraniano era diventato un problema che coinvolgeva oramai tutta la comunità internazionale, specialmente perché i suoi effetti avevano ripercussioni su altri temi spinosi, quali il finanziamento al terrorismo, la stabilità e il sistema di alleanze nel Medio Oriente sia a livello ideologico – politico, sia a livello economico. La vittoria del democratico Barack Obama sul senatore John McCain nel Novembre del 2008 diede un barlume di speranza

¹⁴⁷ “In Policy Shift, U.S. envoy to attend Iran Talks”, PBS Public Broadcasting Service, July 18, 2008, http://www.pbs.org/newshour/updates/middle_east-july-dec08-iran_0718/; Elaine Sciolino and Sheryl Gay Stolberg, “U.S. considers opening a diplomatic post in Iran”, The New York Times, July 18, 2008, <http://www.nytimes.com/2008/07/18/world/middleeast/18iran.html>

¹⁴⁸ Glenn Kessler, “Iran Nuclear Talks End Without Agreement”, The Washington Post, July 19, 2008, <http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2008/07/19/AR2008071900540.html>

¹⁴⁹ Consiglio di Sicurezza, ris. 1835/2008: https://www.iaea.org/sites/default/files/unsc_res1835-2008.pdf

¹⁵⁰ UN official website, http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/1835%282008%29

ai fautori di una politica estera più moderata. Ahmadinejad, nella lettera di congratulazioni, scrisse di come il comportamento americano fino a quel momento era stato di “propaganda di guerra”, d’occupazione, discriminatorio e fazioso”¹⁵¹. Il Presidente Obama, riguardo alla difficoltosa situazione del Medio Oriente, in un discorso che divenne celebre per l’espressione “*A new beginning*”¹⁵², come differente linea politica rispetto alla precedente presidenza repubblicana, disse:

*“There will be many issues to discuss between our two countries, and we are willing to move forward without preconditions on the basis of mutual respect”*¹⁵³.

Se si analizza la struttura dell’*homo politicus* del neo Presidente, la sua linea politica rispetto all’Iran è stata chiara e coerente. Da una parte, era più propenso del predecessore ad instaurare un dialogo serio con Ahmadinejad senza utilizzare lo strumento delle sanzioni, i quali effetti erano stati poi tutt’altro che positivi, dall’altra era evidente che non potesse giustificare un possibile armamento nucleare in una situazione di alleanze così delicate. La Casa Bianca, nel tentare una strada diversa dall’oppressione economica che sbloccasse la situazione, attuò la strategia della *Diplomacy First*, slogan elettorale, aprendo occasioni di confronto, come l’invito alla Conferenza dell’Aia sull’Afghanistan. La Presidenza Obama cercò di mantenere dunque un dialogo costante, sebbene questo sforzo sia costato un compromesso rispetto alla linea politica a più ampio spettro tenuta dal governo. Esemplificativo è il caso dell’Iranian Green Movement e l’accusa di violazione dei diritti umani¹⁵⁴.

Il processo di negoziazione continuò presso Ginevra e sembrò che si fosse arrivati ad una faticosa soluzione con la firma di un Agreement a Vienna, dal quale all’ultimo l’Iran

¹⁵¹ “Ahmadinejad Congratulates Obama”, Worldnetdaily, November 6, 2008, <http://www.wnd.com/2008/11/80299/>; Semira N. Nikou, “the Iran Primer”, op.cit., p.236; “Ahmadinejad Letter’s Congratulating”, November 10, 2008,

¹⁵² The President’s Speech in Cairo: A New Beginning”, The White House, June 5, 2009, <http://www.whitehouse.gov/video/President-Obama-Speaks-to-the-Muslim-World-from-Cairo-Egypt>

¹⁵³ Ibidem

¹⁵⁴ Claudia Castigioni, “Obama’s Policy Towards Iran”, op.cit., http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/analysis_220_2013.pdf

defezionò per una “poca soddisfazione per le garanzie da parte dei Paesi P5+1”¹⁵⁵. Subì poi una battuta d’arresto che fece crollare il fragile equilibrio che si era andato creandosi grazie alla linea più morbida tenuta da Obama: Ahmadinejad, rieletto nel 2009 con proteste da tutto il globo, annunciò la produzione di uranio arricchito del 20% e la volontà di costruire altri dieci strutture per la conversione e l’arricchimento dell’uranio¹⁵⁶. La Diplomacy First aveva fallito. Di lì a poco, il Consiglio di Sicurezza ed il Congresso americano applicarono ulteriori sanzioni: rispettivamente la ris. 1929/2010¹⁵⁷ e il *Comprehensive Iran Sanctions, Accountability, and Divestment Act*¹⁵⁸. Quest’ultimo documento, votato all’unanimità dal Senato e con una larga maggioranza nella Camera, rappresentò l’effettiva sconfitta della politica di Obama sul fronte medio-orientale e ruppe la diga. Da questo momento in poi, non vi furono più remore nell’affrontare la crisi del nucleare iraniano utilizzando pesanti sanzioni non solo sui fondi stanziati per il programma, ma vennero votate delle risoluzioni sanzionatorie sugli scambi commerciali, petroliferi, finanziari, che miravano ad isolare completamente il paese fino a farlo cedere al peso delle conseguenze del non rispetto degli obblighi finanziari.

3.3. La Presidenza Rohani ed il “Governo della Speranza e della Prudenza”

Il periodo precedente all’elezione di Hassan Rohani fu costellato di accuse e sospetti, alimentati dai *report* dell’AIEA, alla quale fu in parte negato l’accesso ad alcuni impianti di nuova costruzione. Il sospetto di armamento atomico era dunque sempre più confermato dai fatti, poiché l’Iran di Ahmadinejad non retrocedeva nella sua ambizione nucleare¹⁵⁹. Un documento dell’AIEA del Febbraio 2012 confermò che il programma di arricchimento dell’uranio continuava a crescere¹⁶⁰. L’Agenzia dunque espresse delle serie preoccupazioni sul suo uso in ambito di armamento bellico¹⁶¹. La tensione era destinata a crescere e, nel triennio 2010-2013, i tentativi di approccio ad un dialogo costruttivo vennero bloccati sul nascere da Teheran, sempre più investita di sanzioni e schiacciata

¹⁵⁵ David E. Sanger, “Iran Threatens to Back Out of a Deal on Nuclear Fuel”, The New York Times, October 19, 2009, http://www.nytimes.com/2009/10/20/world/middleeast/20nuke.html?_r=0

¹⁵⁶ Nuclear Threat Initiative, Timeline of Nuclear Iran <https://www.nti.org/learn/countries/iran/nuclear/>

¹⁵⁷ Risoluzione CdS 1929/2010: https://www.iaea.org/sites/default/files/unsc_res1929-2010.pdf

¹⁵⁸ Online su <https://www.treasury.gov/resource-center/sanctions/Documents/hr2194.pdf>

¹⁵⁹ ISN, Iran <https://www.nti.org/learn/countries/iran/nuclear/>

¹⁶⁰ ISN, *ibidem*

¹⁶¹ ISN, *ibidem*

dal peso dell'isolamento. Nel periodo di "fuoco", la politica interna iraniana non era riuscita a calmierare gli effetti del pesante embargo che vigeva nei suoi confronti. Sul panorama internazionale, l'Iran si era guardato intorno alla ricerca di sbocchi commerciali alternativi, strategia tradotta poi nella cosiddetta politica di "marcia verso est"¹⁶². La Cina e la Russia, dunque, furono le uniche potenze che dal periodo d'embargo riuscirono a trarre degli interessi consistenti, quali la compravendita di petrolio a prezzi stracciati ed il commercio di armi e reattori nucleari. Essi dunque riuscirono ad aumentare il loro raggio di azione economica e di sicurezza e a contrapporsi agli interessi strategici ed economici degli Stati Uniti in Medio Oriente e in Asia centrale¹⁶³.

Quali effetti ebbe nella politica interna questo regime di embargo? L'inflazione, l'economia strangolata dai blocchi al commercio, la svendita dell'oro nero e la disoccupazione giovanile allontanarono l'opinione pubblica dal modello di Stato sul quale Ahmadinejad aveva improntato la sua Presidenza. Le elezioni del 2013 furono lo specchio del malessere sociale: la carica venne assegnata ad Hassan Rohani, il cui filone politico seguiva il riformismo di Khatami e di Rafsanjani. La personalità politica di Rohani era sicuramente più moderata di quella del suo predecessore conservatore¹⁶⁴. Egli, sul tema del nucleare, non si discostò dalle posizioni che il paese aveva sempre mantenuto, se non nei modi: il suo primo discorso all'Assemblea Generale rimarcò questa sua linea d'azione¹⁶⁵. Ribadì infatti il diritto di perseguire una nuclearizzazione energetica a scopi civili, ma si dimostrò disponibile a trovare una soluzione condivisa sullo sviluppo del progetto ai sensi di una cooperazione internazionale.

La scomparsa, dalla scacchiera internazionale, di un personaggio come Mohamoud Ahmadinejad per far spazio al moderato Rohani fu accolta con rinnovata speranza dai paesi occidentali ai fini di una risoluzione della questione nucleare. Nella sua prima conferenza stampa post-elettorale, egli autoproclamò il suo governo come il "Governo

¹⁶² Hossein Aghaie Joobani https://www.e-ir.info/2013/09/24/iran-the-sco-and-major-geo-strategic-shifts-in-a-post-ahmadinejad-era/#_ftn7

¹⁶³ Ibinem

¹⁶⁴ Federica Fanuli, "L'Iran di Rohani. Come cambia il volto della Repubblica islamica dalle elezioni del 2013 e la crescente rivalità saudita nella regione mediorientale", *Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali*, 2016

¹⁶⁵ Rohani, discorso all'Assemblea Generale del 23 Settembre 2013. Video: <https://www.youtube.com/watch?v=SPvbxM6V7kw>

della Speranza e della Prudenza”, e promise che il suo mandato si sarebbe concentrato nel prendere provvedimenti per "mantenere le sue promesse di salvare l'economia, rivitalizzare l'etica e interagire costruttivamente con il mondo attraverso una politica moderata"¹⁶⁶. Un'ennesima riprova del radicale cambiamento di rotta rispetto al suo predecessore fu il riconoscimento dell'olocausto¹⁶⁷, segno di apertura addirittura rispetto ad Israele, quello che in precedenza era stato denominato il “piccolo Satana”.

Come si comportò l'Ayatollah Khamenei, fautore della politica aggressiva dell'ex-Presidente, rispetto a tale ammorbidimento nei confronti dell'Occidente? Egli, forse resosi conto della situazione drammatica in cui versava il paese, si conformò alla linea d'azione di Rohani, santificando la «flessibilità estera e la cooperazione interna»¹⁶⁸ utile alla ripresa economica, ed abbandonando quella dialettica violenta, specialmente nei confronti degli Stati Uniti, che lo contraddistingueva.

In questo nuovo quadro geopolitico, cominciarono nuovamente i lavori per trovare un accordo soddisfacente sul programma nucleare civile dell'Iran con il gruppo P5+1¹⁶⁹. La sede prescelta per i round negoziali fu Ginevra, dove le potenze si riunirono per discutere dei punti critici da risolvere, quali “la definizione di un limite al processo di arricchimento dell'uranio impoverito e l'autorizzazione a ispezioni e controlli della roadmap dei siti nucleari iraniani da parte degli ispettori dell'AIEA”¹⁷⁰.

In sostanza, si cercò di trovare una soluzione comune affinché l'Iran potesse mantenere il proprio programma, sollevarsi dal peso delle sanzioni ma allo stesso tempo sottoporsi a dei controlli e delle normative affinché l'altra parte in causa potesse monitorare lo status del progetto e tenere sotto controllo eventuali sfoci in azioni illecite quali l'armamento¹⁷¹. I round a Ginevra, preparatori per quello che sarà il Joint Plan of Action nel 2015, ossia l'accordo conclusivo, pur essendo intermezzati da difficoltà nate per richieste di una e

¹⁶⁶ “Rohani pledges ‘constructive interaction’ with world via moderate policy”, *Press TV*, Jun 17, 2013, video: <http://www.presstv.com/detail/2013/06/17/309475/rohani-vows-constructive-interaction/>

¹⁶⁷ Rohani e olocausto: Cfr. Iran, Hassan Rohani riconosce l'olocausto: “È stato un crimine riprovevole, in «L'Huffington Post», 4 gennaio 2017, in http://www.huffingtonpost.it/2013/09/25/iran-hassan-rohani-riconosceolocausto_n_3986676.html.

¹⁶⁸ S. Bakhash, “Rouhani's Surprising Election”, in «Viewpoints», 28, June 2013, in http://www.wilsoncenter.org/sites/default/files/rouhanis_surprising_election_0.pdf

¹⁶⁹ Federica Fanuli, “L'Iran di Rohani”

¹⁷⁰ Federica Fanuli, “L'Iran di Rohani”

¹⁷¹ Ibidem

dell'altra parte – per esempio l'istanza francese sulla chiusura degli impianti di Arak e la riduzione delle scorte di U-235 – si conclusero con un lieto fine.

Francia, USA, Cina, Russia, Regno Unito e Germania offrirono una sospensione delle sanzioni economiche e un aiuto di circa 7 mld di dollari per far ripartire l'economia della Repubblica Islamica, sotto scacco da ormai sette anni a causa dell'embargo. In risposta, Teheran, vedendosi finalmente riconosciuto il proprio diritto allo sviluppo di energia nucleare a fini pacifici e soddisfatto delle condizioni poste dal gruppo P5+1, accettò di interrompere l'arricchimento dell'uranio oltre il 5% (da ricordare che, sotto Ahmadinejad, si arrivò ad un arricchimento del 20% - le quali riserve vennero limitate) e si impegnò a non costruire altre centrifughe¹⁷².

¹⁷² Ibidem

CONCLUSIONI

Nel 2015 si giunse alla firma del *Joint Comprehensive Plan of Action*, il quale cementava gli impegni presi nei round di negoziazione a Ginevra di due anni prima. La questione del nucleare in Iran si pensò quindi in via di conclusione: una risoluzione del Consiglio di Sicurezza appoggiò l'accordo. I controlli dell'AIEA effettuati negli anni seguenti si assicurarono che la Repubblica Islamica seguisse gli *step* necessari per adeguarsi al nuovo sistema di sicurezza internazionale.

Si può concludere questa ricerca prospettando uno smantellamento progressivo del programma iraniano, limitandosi al piano delineato dal JCPOA?

I fatti successivi non fanno ben sperare. L'elezione di Donald Trump come Presidente degli Stati Uniti ed il suo programma in materia di politica estera – specialmente riguardo alla regione del Medio Oriente – ha già dall'inizio incrinato la certezza che gli USA fossero ancora disposti ad attenersi agli accordi per la sussistenza del programma nucleare iraniano, seppur controllato. L'8 Maggio 2018, infatti, il Presidente Trump in diretta televisiva comunicò al mondo la recessione dal JCPOA ed il ritorno del regime delle sanzioni, utilizzando un tono simile a quello usato durante il periodo di scontri tra Ahmadinejad e Bush:

"Il Paese che ripete lo slogan Death to America è il primo sponsor del terrorismo in tutto il Medio Oriente. Negli anni ha sostenuto terroristi come Hezbollah, Hamas, i Taleban e Al Qaeda, ha rapito, torturato, ucciso prigionieri americani. Ma nessuna operazione intrapresa dal regime iraniano è stata più pericolosa del tentativo di ottenere le armi nucleari".¹⁷³

La ripresa di una politica di ostilità – questa volta non a braccetto con l'Unione Europea, distaccatasi dalle dichiarazioni del Presidente – non è di ben augurio per una risoluzione pacifica della questione nucleare. Il Presidente Rohani, ancora in carica poiché rieletto per il secondo mandato nel 2017, ha risposto alla nuova tranche di sanzioni minacciando

¹⁷³ **Nucleare Iran, Trump annuncia: Usa fuori da accordo. "Tornano sanzioni, anche a chi aiuta Teheran":**

https://www.repubblica.it/esteri/2018/05/08/news/usa_accordo_nucleare_con_l_iran_ultime_ore_prima_dell_uscita-195831106/

la chiusura degli stretti del Golfo Persico e del Mar Rosso ed appellandosi – con una mossa politica intelligente di vicinanza all’UE – alla giustizia internazionale, per non tornare in quella situazione di ostracismo degli anni 2000¹⁷⁴.

Ritengo interessante sottolineare come, nel corso della crisi che ha investito la comunità internazionale dagli anni ’80 in poi rispetto al caso Iran come potenza nucleare, non vi sia mai stata un’effettiva dichiarazione d’intenti d’armamento da parte della Repubblica Islamica. Risulta evidente che, sia durante il periodo della guerra fredda ma anche durante quello dell’egemonia americana, gli interessi di tante parti in gioco hanno avuto un ruolo determinante per il corso degli eventi il cui esito è stato generalmente negativo. Negativo in primo luogo per l’Iran, che soffrì l’isolazionismo imposto dall’embargo, ma anche per gli USA stessi, per i quali il danno fu principalmente mediatico e non per questo da poco, essendo la percezione mediatica una colonna portante del sistema internazionale a guida statunitense. Il sistema di alleanze della regione Medio Orientale, a mio avviso, è un esempio che diventerà dottrinale della teoria realista delle relazioni internazionali chiamata “Balance of Power”, il cui equilibrio è andato variandosi nello sviluppo storico: in un primo momento, troviamo lo Scià, gli Stati Uniti e conseguentemente Israele uniti per conservare una presenza ingombrante per la nemica U.R.S.S. sul Golfo Persico. Lo sguardo iraniano è rivolto ad ovest, con l’alleanza militare CENTO e gli accordi commerciali con Francia, Regno Unito, Germania. La rivoluzione produce un terremoto sistemico, “cambia i pesi” sulla *bilancia delle potenze*: dopo un primo momento d’isolazionismo, poi con avvicinamenti a Russia e Cina, l’Iran, si cerca di trovare un proprio status che gli faccia valere di una posizione privilegiata e influente nel Medio Oriente, specialmente durante la Presidenza Ahmadinejad.

Quest’analisi ci offre un punto di riflessione, a mio avviso, importante per comprendere il valore della crisi iraniana dentro al sistema internazionale. Ritengo infatti che, dalla rivoluzione del ’79 in poi, l’Iran abbia via via acquisito in modo assolutamente peculiare un ruolo da superpotenza all’interno della comunità internazionale. Uno status sui generis nella vita delle relazioni internazionali. In mia opinione, un riconoscimento simile, più contenuto e con motivazioni di natura diverse, poiché più ideologiche che pratiche, può

¹⁷⁴ **“Le contromosse di Rohani alle sanzioni anti-Iran di Trump”:**

<https://www.lettera43.it/it/articoli/mondo/2018/08/07/iran-sanzioni-trump-petrolio-mosse-rohani/222562/>

essere dato al Vietnam nel quinquennio 1968-73, per l'influenza che ebbe sul sistema pur "contando così poco".

Il suo peso nell'influenzare le decisioni non solo statunitensi, ma mobilitando l'Europa, la Russia e la Cina semplicemente per un sospetto, perché di questo poi si tratta, cede il caso Iran alla storia contemporanea come sua tappa fondamentale.

Bibliografia

Fonti primarie

Ahmadinejad Mahamoud, discorso del 13 Aprile 2006, *“Iran can now talk to world from vantage point of a nuclear State”*.

Reperibile in:

<https://web.archive.org/web/20060422084214/http://www.arabicnews.com/ansub/Daily/Day/060413/2006041301.html>

M. Ahmadinejad, discorso del 30 Ottobre 2005 alla Conferenza *“A World without Zionism”* a Teheran.

Reperibile in: <https://www.nytimes.com/2005/10/30/weekinreview/text-of-mahmoud-ahmadinejads-speech.html>

Ahmadinejad, M: lettera a Bush.

Reperibile in: http://www.mideastweb.org/ahmadinejad_letter_to_bush.htm

M. Ahmadinejad all'Assemblea Generale dell'ONU il 17 Settembre 2005.

Testo trascritto reperibile in:

<https://www.globalsecurity.org/wmd/library/news/iran/2005/iran-050918-irna02.htm>

AIEA, risoluzione: <http://www.iaea.org/Publications/Documents/Board/2006/gov2006-14.pdf>

AIEA and United Nation Security Council, *“Calls on Iran to Take Steps Required by IAEA Board of Governors; Request Report from IAEA Director General in 30 Days”*, March 29, 2006.

Available at <http://www.un.org/News/Press/docs/2006/sc8679.doc.htm>

Agreement for Cooperation Concerning Civil Uses of Atomic Energy.

Available at: https://ahlbauer.files.wordpress.com/2012/04/19570305_iran-usa_nuclear-co-operation.pdf

Bush George, 29 Gennaio 2002, discorso sullo Stato dell'Unione.

Reperibile in: <https://www.washingtonpost.com/wp-srv/onpolitics/transcripts/sou012902.htm??noredirect=on>

Congresso Americano, “*Comprehensive Iran Sanctions, Accountability, and Divestment Act 2010*”.

Reperibile in: <https://www.treasury.gov/resource->

Congresso, Iran’s Freedom Support Act del 30 Settembre 2006.

Reperibile in: <https://www.congress.gov/109/plaws/publ293/PLAW-109publ293.pdf>

Consiglio di Sicurezza ONU, Ris. 338/1973.

Reperibile in: <http://unscr.com/en/resolutions/338>

Congresso Americano, Iran Lybia Sanctions Act 1996.

Available at: <https://www.congress.gov/bill/104th-congress/house-bill/3107>

Consiglio di Sicurezza, risoluzione 1696/2006.

Reperibile in: <https://www.un.org/press/en/2006/sc8792.doc.htm>

Consiglio di Sicurezza, risoluzione 1737/2006.

Reperibile in: <https://www.un.org/sc/suborg/en/s/res/1737-%282006%29>

Consiglio di Sicurezza, risoluzione 1747/2007.

Reperibile in: <https://www.un.org/sc/suborg/en/s/res/1747-%282007%29>

Consiglio di Sicurezza, risoluzione 1803/2008.

Reperibile in: <https://www.un.org/sc/suborg/en/s/res/1803-%282008%29>

Consiglio di Sicurezza, risoluzione 1929/2010.

Reperibile in: https://www.iaea.org/sites/default/files/unsc_res1929-2010.pdf

Presidente D. Eisenhower, discorso per il progetto Atoms for Peace 8 Dicembre 1953.

Reperibile in: <https://www.iaea.org/about/history/atoms-for-peace-speech>;

Video: <https://www.youtube.com/watch?v=2B8R-umE0s0>

Bush G., Executive order n. 13382 del 2005.

Available at: <https://www.state.gov/t/isn/c22080.htm>

Gerami, Nima, Goldschmidt, Pierre, “*The International Atomic Energy Agency's Decision to Find Iran in Non-Compliance, 2002-2006*” Defense Technical Information Center, Dicembre 2012.

Available at: <http://www.dtic.mil/dtic/tr/fulltext/u2/a577538.pdf>

Isis, Report del 14 Marzo 2003.

Available at: <http://isis-online.org/isis-reports/detail/the-iranian-gas-centrifuge-uranium-enrichment-plant-at-natanz-drawing-from-/8>

Jafarzadeh A., conferenza stampa, 14 Agosto 2002, Washington.

Video: “<https://www.c-span.org/video/?172005-1/iran-nuclear-weapons>”

Katzman e Kenneth, “*Iran: Current Developments and U.S. Policy*”, Defense Technical Information Center, 10 Giugno 2002.

Available at: <http://www.dtic.mil/dtic/tr/fulltext/u2/a476074.pdf>

Khatami, Intervista per la CNN, 7 Gennaio 1998.

Reperibile in: <https://www.youtube.com/watch?v=qiK6KOKQNqg>

Khamenei A., fatwa sul nucleare 11 Agosto 2005.

Reperibile in: <http://farsi.khamenei.ir/treatise-content?id=228#2790>

The President’s Speech in Cairo: A New Beginning”, 5 giugno 2009, Washington.

Available at: <http://www.whitehouse.gov/video/President-Obama-Speaks-to-the-Muslim-World-from-Cairo-Egypt>

Rappresentante permanente della Repubblica islamica dell'Iran alle Nazioni Unite, lettera riguardo alla dichiarazione di Rafsanjani sul programma nucleare dell'8 gennaio 2002. Reperibile in:

<https://unispal.un.org/DPA/DPR/unispal.nsf/0/E3AD0C930EFE869D85256B43005182D3>

Reagan, Discorso del 5 Marzo 1987, trascritto dal New York Times:

Available at: <https://www.nytimes.com/1987/03/05/us/reagan-white-house-transcript-reagan-s-speech-take-full-responsibility-for-my.html>

Treaty Banning Nuclear Weapon Tests in the Atmosphere, in Outer Space and Under Water.

Video: <https://www.state.gov/t/isn/4797.htm>

Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons:

Available at: <https://www.state.gov/documents/organization/141503.pdf>

U.S. Department of State Archive, The Baghdad Pact (1955).

Available at: <https://2001-2009.state.gov/r/pa/ho/time/lw/98683.htm>

Atomic Energy Organization of Iran, Us Embassy, Teheran, air gram A-76 to State Department

U.S. Embassy Paris cable 15305 to Department of State, "Interview with Shah," 24 June 1974.

Available at: <https://nsarchive2.gwu.edu//nukevault/ebb268/doc01a.pdf>

U.S. Embassy Paris cable 15445 to Department of State, "Further Remarks by Shah on Nuclear Weapons," 25 June 1974

<https://nsarchive2.gwu.edu//nukevault/ebb268/doc01b.pdf>

U.S. Embassy Tehran cable 5192 to Department of State, "Shah's Alleged Statement on Nuclear Weapons," 25 June 1974.

Available at: <https://nsarchive2.gwu.edu//nukevault/ebb268/doc01c.pdf>

U.S. Embassy Tehran cable 5389 to Department of State, "*Iran's Intentions in Nuclear Matters*" 1 July 1974.

Available at: <https://nsarchive2.gwu.edu/nukevault/ebb268/doc01d.pdf>

Haleh Vaziri H., "*Iran's Nuclear Quest: Motivations and Consequences*. In: Thomas R.G.C. (eds) *The Nuclear Non-Proliferation Regime*", Palgrave Macmillan, London, 1998

II Fonti secondarie:

II.1 Articoli:

AIEA, Risoluzione del Consiglio dei Governatori dell'AIEA del 12 Settembre 2003.

Reperibile in: <https://www.iaea.org/sites/default/files/gov2003-69.pdf>

Bahgat Gawdat, "*Nuclear proliferation: The Islamic Republic of Iran*", *Iranian Studies*, 2006,39:3, 307-327, DOI: 10.1080/00210860600808102

Black I., "*Iran's supreme leader backs Ahmadinejad*", 4 Agosto 2009.

Reperibile in: <https://www.theguardian.com/world/2009/aug/03/iran-ahmadinejad-endorsed-ayatollah-khamenei>

Castigioni C., "*Obama's Policy Towards Iran*", op.cit. Reperibile in:

http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/analysis_220_2013.pdf

Cole T., "*The Boundaries of Most Favored Nation Treatment in International Investment Law*", *Michigan Journal of International Law*, Volume 33, saggio 3, 2012

Davies Graeme A. M., "*Coercive Diplomacy Meets Diversionary Incentives: The Impact of US and Iranian Domestic Politics during the Bush and Obama Presidencies*", *Foreign Policy Analysis*, Volume 8/3,1 Luglio 2012.

Reperibile in: <https://doi.org/10.1111/j.1743-8594.2011.00164.x>

Financial Times, "*First Person: Akbar Etemad*". Available at:
<https://www.ft.com/content/d38e1cfa-6b63-11de-861d-00144feabdc0>

Joschka Fisher, "*The Case for Bargaining With Iran*". Available at:
<http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2006/05/28/AR2006052800978.html??noredirect=on>

Kessler G., "*Iran Nuclear Talks End Without Agreement*", The Washington Post, July 19, 2008. Available at: <http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2008/07/19/AR2008071900540.html>

"*You Can Run but Not Hide, Reagan Warns Terrorists : Calls Case for Action Clear Cut*" http://articles.latimes.com/1985-10-11/news/mn-17021_1_clear-cut-case

Moshirzadeh Homeira, "*Discursive Foundations of Iran's Nuclear Policy*", in Security Dialogue, Volume 38, pagine 521-543, 1 Dicembre 2007,
<https://doi.org/10.1177/0967010607084999>

McCourt D.M., "*What was Britain's East of Suez Role? Reassessing the Withdrawal*", 1964–1968, Diplomacy & Statecraft, 2009, 20:3, 453-472, DOI:
10.1080/09592290903293787

Ruhle M., "*The Nuclear Weapons Ban Treaty: reasons for skepticism*".
Available at: <https://www.nato.int/docu/review/2017/also-in-2017/nuclear-weapons-ban-treaty-scepticism-abolition/en/index.htm>

Rowberry A., "*Sixty Years of 'Atoms for Peace' and Iran's Nuclear Program*" 18 Dicembre 201. Available at: <https://www.brookings.edu/blog/up-front/2013/12/18/sixty-years-of-atoms-for-peace-and-irans-nuclear-program/>

La Repubblica, "*Iran, il Presidente sotto accusa...*", 26 ottobre 2005, Reperibile in:
<http://www.repubblica.it/2005/j/sezioni/esteri/moriente21/moriente21/moriente21.html>;

“Dopo l’esternazione del Presidente, condanna unanime”

<http://www.internetica.it/IranIsraele-commenti.htm>.

Sanger David E. , “*Iran Threatens to Back Out of a Deal on Nuclear Fuel*”, The New York Times, October 19, 2009. Available at:

http://www.nytimes.com/2009/10/20/world/middleeast/20nuke.html?_r=0

Macaskill E. and De Luce D. in Tehran, Julian Borger in Washington :“EU ministers strike Iran deal”, 22 Ottobre 2003. Available at:

<https://www.theguardian.com/world/2003/oct/22/iran.politics1>

Tarock A.: “*Iran's nuclear programme and the west*”, Third World Quarterly, 2006.

David N. Yaghoubian, *Iran's Strategic Weapons Programmes: A Net Assessment* (London: The International Institute for Strategic Studies, 2005), p. 23.

II.2 Saggi

Gilbert Robert E., “The politics of presidential illness Ronald Reagan and the Iran-Contra Scandal”, in *POLITICS AND THE LIFE SCIENCES • FALL 2014 • VOL. 33, NO.2*, 2014

Heisbourg Francois, “A work in progress: The bush doctrine and its consequences, The Washington Quarterly, Volume 26/2003 DOI: [10.1162/01636600360569702](https://doi.org/10.1162/01636600360569702)

Hiltermann Joost, “Iran’s Nuclear Posture and the Scars of War”
Middle East Report, 18 Gennaio 2005, <https://www.merip.org/mero/mero011805>

Mustafa Kibaroglu, “Iran’s Nuclear Ambitions from

a Historical Perspective and the Attitude of the West”, Middle Eastern Studies, Vol. 43, No. 2, pagine 223 – 245, Marzo 2007

Kamiar Mohaddes and M. Hashem Pesaran, “One Hundred Years of Oil Income and the Iranian

Economy: A Curse or a Blessing?” <http://www.econ.cam.ac.uk/people-files/emeritus/mhp1/wp12/100-Iranian-Oil-27-December-2012.pdf>

Seyed Hossein Mousavian e Mohammad Mehdi Mousavian, “Building on the Iran Nuclear Deal for International Peace and Security”, Journal for Peace and Nuclear Disarmament, 2018

Semira N.Nikou, Timeline of Iran’s Foreign Relations, “The Iran Primer”

Quester George H., “The Shah and the Bomb”, Policy Sciences Vol. 8, No. 1, Marzo 1977

Sergi S., “*The US-Iran Relations and the Shah’s Nuclear Program (1957-1978)*”. *Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali* Eunomia VI n.s. (2017), n. 1, 141-160

Paolo Soave, Stati Uniti ed Iran nel negoziato sul nucleare (1974-1978), *Rivista di Studi Politici Internazionali*, Nuova Serie, Vol. 76, No. 4 (304) (ottobre- dicembre 2009)

Libri:

Roham Alvandi , “*Nixon, Kissinger, and the Shah: The United States and Iran in the Cold War*”, New York, Oxford University Press, 2014.

Gaietta Michele, “*The Trajectory of Iran's Nuclear Program*”, Palgrave McMillan, division of St Martin Press, New York 2015

Sitografia

AIEA: <https://www.iaea.org/newscenter/focus/iran/chronology-of-key-events>

The Editors of Encyclopaedia Britannica, “Mohammad Reza Shah Pahlavi”,
<https://www.britannica.com/biography/Mohammad-Reza-Shah-Pahlavi#ref279698>

Farideh Farhi, Middle East Research and Information Project
<https://www.merip.org/mero/mero102405>

Galeotti Laura Rachele, “Il caso Iran”:
<https://aisberg.unibg.it/retrieve/handle/10446/118571/240603/IL%20CASO%20IRAN.pdf>

Hossein Mousavian, “The Iranian Nuclear Dispute: Origins and Current Options”,
https://www.armscontrol.org/2012_07-08/The_Iranian_Nuclear_Dispute_Origins_and_Current_Options

Kimberly Amedeo, “OPEC Oil Embargo, Its Causes, and the Effects of the Crisis”,
<https://www.thebalance.com/opec-oil-embargo-causes-and-effects-of-the-crisis-3305806>

Abbas Milani, The Shah’s Atomic Dreams, Foreign Policy, Dicembre 2010,
<https://foreignpolicy.com/2010/12/29/the-shahs-atomic-dreams/>

Nuclear Threat Initiative, <https://www.nti.org/learn/countries/iran/nuclear/>

Nuclear Threat Initiative sul Paris Agreement:
<https://www.nti.org/analysis/articles/board-welcomes-eu-iran-agreement/>

Muhammad Sahimi, Iran's Nuclear Energy Program. Part IV: Economic Analysis of the Program: <http://www.payvand.com/news/04/dec/1056.html>

Sharon Squassoni, “LOOKING BACK: The 1978 Nuclear Nonproliferation Act”, Arms Control Association: https://www.armscontrol.org/act/2008_12/lookingback_NPT

ABSTRACT

"Iran's nuclear program: the international perception of the threat"

The case of the Iranian nuclear problem has been one of the most critical issues on international security since the beginning of the century. The aim of this research paper is to fully understand what where the political, social and economic causes behind it. The importance of a double check on the origins of the nuclear crisis is in order. In fact, as the examination on the subject goes deeper, it is evident that the nuclear threat is only a singular of a wide range of problematics – usually created by the West, worried about the new and apparently uncontrollable revolutionary country – that negatively invested Iran's international status and consequently his foreign policy's moves in the last fifty years.

The chronological context in which the Iran case developed it is explanatory of its importance: it is, in fact, mandatory to consider the balance of power in the international relations paradigm both during the Cold War and in the attempt by the United States to maintain its hegemony after the collapse of the Berlin Wall and the 9/11 tragedy.

Iran's civilian nuclear program began thanks to an Agreement between the American President Eisenhower and the Shah Pahlavi in 1953. The program did not take shape immediately: the backwardness of the Persian country did not allow such a change in the national energy system. The monarch began what he called a "white revolution" to modernize the state: in the nuclear field, he created the AEIOI (Atomic Energy Organization of Iran) and he tried to create the conditions for technical training example by founding, for example, the Faculty of Nuclear Engineering at the University of Tehran. The great launch of the Iran's nuclear program began in 1974: the country's international status grew of importance due to an intricated regional system that made Iran's role as the only ally of the Western powers stand out. For this reason, the Shah allowed himself to demand more, in terms of economic and social assistance, from the West entering into agreements not only with the United States, his first and most trusted trading partner, but also with European countries such as West Germany, France and the United Kingdom. The first signs of a shady policy in terms of nuclear power made their debut in the same year, the 1974. The Shah, in an interview with the French newspaper *Le Monde*, declared that "Iran would one day possess the nuclear weapon and sooner than it is believed". This

statement, immediately denied and clarified by the Iranian government, worried the international community.

The Iranian Revolution of 1979 completely disrupted the system described so far. The first consequence of this transformation was the need to consolidate a new order both in domestic and foreign policy in order to stabilize the situation. This urgency is effectively inscribed in the famous slogan of Imam Khomeini: "Na Sharq, Na Gharb, Faqat Jumhuri-ye Islami", "not the East, not the West, only the Islamic Republic of Iran". An evident closure of the borders took place, not only in economic and political terms, but especially in social terms.

In this new form of State, nuclear power was seen as an extension of American strategic power over the Iranian state. The pending worksites on the structures within the framework of the program in collaboration with France, the USA and West Germany were abandoned. The United States, on the other hand, were also reluctant to continue working with the new government, and therefore broke the sale agreements regarding enriched uranium.

The consistent diplomatic fracture with the West happened for the hostage crisis in the American Embassy in Teheran, that caused a substantial shift from allies to enemies.

In 1980, the Islamic Republic of Iran experienced the war. The neighbor Iraq, guided by Saddam Hussein, unleashed an eight-year war. The major consequence that must be taken into consideration is the one that the conflict had on the prospect of a nuclear weaponization between the Iranian clerical ranks. Iraq, supported in its equipment and also in its logistics by the Americans and the Western bloc, made use of chemical weapons and ballistic missiles. The idea that, if Iran had had at its disposal a more technologically advanced paraphernalia, such a long and difficult conflict could have been avoided, acting as a deterrent. For this reason, the AEOI was put back into operation after several discussions between the President Rafsanjani and the Ayatollah Khomeini. The most obvious method was to call foreign investors to account for the previously signed agreements under the Shah's regime: they had not, however, come to terms with the U.S. influence on the international scene. The United States had decidedly changed its foreign policy stance towards the Persian power and would definitely have gone against its interest, especially in terms of security, if Iran had become the owner of

functioning nuclear technology. Iran therefore looked eastwards to finance its nuclear program, calling for help the neighbor Pakistan, China and Russia.

In 1997, following the election of Mohammad Khatami, a renewed dialogue was found, especially with the European powers. Khatami, the fifth President of Iran, was described as a reformist politician, aware of the problematic dualism in which the country poured: on the one hand, there was the safeguarding of the principles that had instigated the Revolution, and on the other the obvious need for openness with regard to modern social issues such as the situation of women and young people.

This political credibility, painstakingly built by Khatami, it then translated into a reestablishment of trade relations with the Gulf Countries, and it meant that the general attention no longer focused on the suspicion of the side-project of armament.

The year 2002, however, brought with it a radical change in the relatively quiet situation that had been reached. There are two events that brought Iran and its nuclear program back into the political and media eye of the cyclone. The neo elected American President George Bush, in a speech directed to the State of Union, counted Iran among the countries that made up the “axis of evil”. This radical change in foreign policy, partly justified by the events of 9/11, was accompanied by a statement by the National Council of Resistance in Iran (NCRI) which, during a press conference in Washington, revealed two secret nuclear plants on Iranian territory.

The discovery of the Natanz and Arak implants, both of which required demanding and sensitive technology and sophisticated know-how, suggested to the international community that Persian power had made significant progress in the nuclear sector, despite the amount of sanctions it had been subject to during the 1990s. IAEA Director General Mohammed El Baradei, accompanied by IAEA inspectors, made frequent visits to Iran, starting in 2002. In-depth inspections were carried out at designated and suspect sites, even if not completely related to the nuclear program, including therefore also the military base of Parchin near Tehran, finding only traces of enriched uranium suspected, for which the government justified itself by attributing its origin to imports from another country. The 30 October 2003 deadline for the signing of the Additional Protocol of the IAEA, meant that the foreign ministers of three important members of the EU, namely the United Kingdom, France and Germany, made a historic visit to Tehran. President Khatami signed

the Protocol, which bound him to more specific inspections by the Agency for the verification of the non-existence of illegal nuclear weapons.

On August 1, 2005, the Iranian government notified the IAEA of its decision to resume the conversion of uranium in the plant at Esfahan and a few days later rejected the long-term agreement that had been laboriously reached with the EU-3, whose prelude was the Paris Agreement. Tehran justified the withdrawal from the proposal as heavy in terms of demands, but light in terms of incentives. In a speech given at a study center in Mashad, on 11 April 2006, the neo Iranian President Mahmoud Ahmadinejad declared that the international situation had now changed because Iran "could speak to the world from the advantageous point of view of a nuclear state". What did it imply? The realization of a complete nuclear fuel cycle. He did not deviate from his predecessors, since he also said that Iran, in constituting its nuclear apparatus, was simply asserting its sovereignty in enjoying a right to which it was entitled, within the limits of international law and therefore for peaceful purposes. "The Iranian nation's right to nuclear energy is non-negotiable, (...) no one can ever force us to back down an inch from the path that we are currently treading". With regard to the nuclear program, the President said that he did not consider this success as a threat to neighbors States, or to the proclaimed enemies, since there was a desire for "peace and tranquility and strive to give justice to everyone just as would not tolerate anyone to treat us unjustly".

Following the declaration of reopening of the Esfahan center, there was a general mobilization in the international community. The first response came from the IAEA Board of Governors, which hastened to issue a resolution stating the violation of the Safeguard Agreement. Since the signal of closure of the Iranian government regarding attempts at cooperation had been clear to all the members of the international community, in 2006 the IAEA Council succumbed to American pressure, which had been pushing for a coercive solution to the situation since 2002 and postponed the issue of Iran's nuclear program to the Security Council. The first act that was put in place by the Security Council was a call for Tehran to submit to the commitments signed with the Atomic Agency, followed by several tranches of sanctions, from 2006 to 2013.

In 2008, there was a renewed hope that dialogues could be opened with the election of the Democrat Obama as the new President of the United States: The Security Council

stopped adding new sanctions to the existing ones and common ground was sought in negotiating rounds in Geneva. However, the *Diplomacy First* strategy did not take off and after a new statement by the Iranian President on the progress of the nuclear program, the sanctions regime began again.

The effects of the embargo regime on domestic politics, such as inflation, the strangled economy and youth unemployment, were reflected in the 2013 presidential elections: the office was assigned to Hassan Rohani, whose political vein followed the reformism of Khatami and Rafsanjani. Rohani's political personality was certainly more moderate than that of his conservative predecessor. He, on the subject of nuclear power, did not deviate from the positions that the country had always maintained, if not in the ways: his first speech to the General Assembly emphasized this line of action. He reaffirmed the right to pursue energy nuclearization for civil purposes but showed himself willing to find a shared solution on the development of the project in accordance with international cooperation.

Within this new geopolitical framework, work began again to find a satisfactory agreement on Iran's civilian nuclear program with the P5+1 group. The venue chosen for the negotiating rounds was Geneva, where the powers met to discuss the critical points to be resolved, such as "the definition of a limit to the process of enrichment of depleted uranium and the authorization of inspections and controls of the roadmap of Iranian nuclear sites by IAEA inspectors".

In essence, an attempt was made to find a common solution so that Iran could maintain its program, relieve itself of the burden of sanctions but at the same time submit to controls and regulations so that the other party could monitor the status of the project and keep under control any illegal actions such as armament. The rounds in Geneva, which prepared for what will be the Joint Plan of Action in 2015, the final agreement, happily ended.

In 2015, the Joint Comprehensive Plan of Action was signed, which consolidated the commitments made in the negotiating rounds in Geneva two years earlier. The nuclear issue in Iran was therefore thought to be nearing conclusion: a Security Council resolution supported the agreement. The IAEA controls carried out in the following years ensured

that the Islamic Republic followed the necessary steps to adapt to the new international security system. The election of Donald Trump as the new US President, though, and its foreign policy program - especially with regard to the Middle East region - has from the outset undermined the certainty that the USA was still willing to abide by the agreements for the subsistence of Iran's nuclear program, albeit controlled. On May 8, 2018, in fact, President Trump on live television announced to the world the recession from the JCPOA and the return of the sanctions regime.

I think it is interesting to underline how, during the crisis that has affected the international community since the 1980s, compared to the Iran case as a nuclear power, there has never been an effective declaration of intent of armament on the part of the Islamic Republic. It is evident that, both during the period of the Cold War and also during that of the American hegemony, the interests of many parties involved played a decisive role in the course of the events, the outcome of which was generally negative.